ANGELEIDA

DEL SIG. ERASMO DI VALVASONE.

AL SERENISSIMO PRINCIPE

PASQVAL CICOGNA;

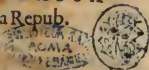
ET ALLA ILLVSTRISSIMA SIG. DI VENETIA.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso Gio. Battista Sommasco.

M. D. XC.

AL CLARISSIMO
ET OSSERVANDISS. MIO SIG.
IL SIG. LORENZO MASSA
meritissimo Secretario della Repub. di Venetia.

LARISIMO, & Osseruandiss. mio Signore, è stata openione, & è tutta via di molti grandi huomeni nelle lettere, che la Poesia tragga la sua prima origine dalla sacra Theologia in questo modo: che uolendo quei primi huomeni, i quali erano tutti dati al diuin culto, honorar Dio, & da lui qualche gratia ottenere, imaginassero questa sorte di ragionamento molto lontana dal parlar della roza plebe per l'altezza delle parole, per la dolcezza dei numeri, & per la grauità dei misteri alla grandezza di Dio più vicina, & conforme: & anco perche la soauità dell'armonia più facilmente rompesse la ferocità di quegli animi anchor senza leggi, & gli allettasse all'ammiratione, & alla riuerenza della diuina maestà, & all'assenso dei sacrificij, che se le offeriuano; percioche la Poesia era quasi tutta in bocca de' Sacerdoti. Così si vede tra gli Hebrei essere stato osseruato da Dauit Re ne' Salmi, da Salamone nella Cantica, dal patiente Giobbe, s'egli però si deue ripor tra gli Hebrei; & tra i gentili da Lino, & da Orpheo negli Hinni, & altre opere loro. Ma perche per la irreparabile fragilità humana le sante institutioni à lungo andare si uanno hora scemando, hora guastando, & bene spesso del tutto perdendo, auenne poi, che essendo riuolta gran parte degli huomeni alla Idolatria, & cedendo alle suggestioni del Demonio, quella prima semplicità poetica, credendosi pure di honorar Dio, fù torta à cantar Amori, Adulterij, stupri, & mille altre scelerità di Gioue, di Apollo, & di tutta quella confusa moltitudine de gli antichi Dei: Anzi & à far anchor noui Dei di huomeni mortali, come di Hercole, & di Bacco si legge, & a uestir i loro fatti di fauole marauigliose, le quali, se bene il loro allegorico senso era per auentura tutto filosofico, & pieno di recondite dottrine, erano però nella loro esterior sembianza molto più, che non porta la ciuile honestà, lasciue, & licentiose: Ne cio si faceua solamente in disparte, ma anchor ne' Theatri, & soura le scene inuitando i popoli a spettacoli enormi, & detestabili: Ne qui anco trouò fine la correttion della Poesia, ma discese più oltre à recitar comedie, che non solo riprendeuano i uitij de' Cittadini per correttion loro, ilche forse non sarebbe passato senza qualche profitto de' buoni costumi, ma a lacerar la fama così de' buoni, come de' rei confusamente, ne' senza scandalo degli ascoltanti: & poi anco oltre alle comedie, à far Iambi, che girauano per le piazze pieni di maledicenze: & in fine anchor

poi a cantar dishonesti amori de' medesimi Poeti, con cattiuo essempio de' leggenti; le quali cose, o gran parte di loro furono cagione di persuadere al diuin Filosofo, che fosse ben fatto leuar, non per auentura tutti i Poeti; ma si ben questi tali, dalla bene instituita Repub. contra i quali Agostin Santo richiama non poco anchora: & in questa licenza furono molto più frequenti i Greci, che i Latini, & più i Latini, che i vulgari Italiani. Certa cosa è, che se i Poeti si fosser contentati di lodare, & pregar Dio, o celebrar gli Heroi con parole, con concetti, e con fauole honeste, & contenenti religiosi misterij, non solo dal gran Platone, ne da Agostin Santo non sarebbono stati accusati, o banditi, ma si ben con molte preghiere, & con honori chiamati, & donati alla Cittadinanza delle Repub. il che facilmente si puo argomentare da molti uersi, che quegli di Homero, & questi di Virgilio ripongono per entro alle opere loro, & chi dubita, che molte cose appartenenti alla uita Ciuile, s'imparino in Virgilio dalle persone; che i termini della Filosofia non sanno, mentre allettati dalla dolcezza de' uersi, & dalla nouità de' concetti leggono le fauole di Enea pietoso uerso la patria, uerso il padre, uerso il figliuolo, uerso la moglie, uerso gli Dei, che togliendosi loro cotal lettione, non le andrebbono à ricercare in Aristotele, od in Platone? & chi dubita anco, che più non mouano, & più non insegnino gli egregij fatti de gli Heroi, che le sottili, & oscure dispute de' Filosofi? Onde Horatio del grande Homero lasciò scritto:

Qui qnid sit pulchrum, quid turpe, quid vtile, quid non
Plenius, & melius Chrisippo, & Crantore dicit.

Non altramente anchora molte cose apprenderebbono di quelle, che dalla sacra Theologia deriuano coloro, che ne Scoto intendono, nè San Tomaso, se da pietosi Poeti cantate fossero, restringendo la poetica troppo uagante lussuria, tra i confini della vera riuerenza, che si conuiene à Dio, & chi potesse ridurre questa nobil facolta nel suo uero alueo, & alla sua prima intentione ond'ella è gita tanto da lungi errando, che si troua poco meno, che del tutto smarrita, chi dubita, che molte persone, alle quali pur Santa Chiesa come indulgente madre consente qualche honesto, & diceuole trastullo, dico anco della medesima Poesia, non hauessero cosi bene à ricorrer per loro diporto alle Historie religiose cantate leggiadramente in versi, come fanno alle merauiglie de' caualieri erranti, o alle bellezze di M. Laura? Gli anthori delle quali, perche sonno più honesti, che non furono i Greci, ne' i Latini, ogni di si leggono, ogni di si stampano, & si vendono. sono letti con molto gusto i sonetti, & le canzoni di alcuni valent'huomini della nostra età, che lasciando le amorose inuentioni, dalle quali male sapeuano gli antichi dipartirsi, hannosi elette materie religiose, & morali: & perche si come è stato concesso à Lirici trattar le cose spirituali, non deue cio parimente essere permesso a gli Epici? è stato, & meritamente lodato il Tasso, che poetando attorno vna historia religiosa, ci hà inuitati ad vna lettion se non sacra, almen pia, Hora chi richiamasse la Poesia là, onde ella è partita, & salisse à materia anchor più alta, & più vicina alla Deità, cantando le mirabili opere di Dio, & i meriti de' suoi gloriosi Santi, pure che dentro a leciti termini si contenesse, si come si legge

tra

trà Greci hauer fatto Apollinare, & Gregorio Magno al tempo di Giuliano Apostata, accio che i giouani in vno stesso tempo apparassero, & la religione, & l'arte dello scriuere poeticamente, chi vorrà dire, che questi non tentasse vna proua da poter esser gioueuole così bene, come anco diletteuole al mondo, & da esser abbracciata dalla seuerità delle leggi, che così ammettono le cose ben fatte, come vietano le temerarie, & importune? Hora CLARIS. & prestantiss. Signor mio, persuadendomi io, che cio si possa ragioneuolmente fare, & ricordandomi della prima origine della Poesia, hauendo anco ne gl'occhi l'essempio del Sanazaro, & del Vida, & d'altri Latini, hommi assecurato, di descriuer in versi della lingua nostra l'Angelica battaglia, nella quale Lucifero co'suoi seguaci perdendo fu leuato dal Cielo, & Michele co'suoi vincendo confermato nella gratia di Dio; sperando, che cotal lettione possa essere abbracciata da tutti coloro, che non fastidiscono le cose pie, & cio non senza loro diletto, & forse edificatione: di quei tali parlo, che Filosofia, o Theologia non appararono: & confidando anchora, che quei, che le sanno, & in Dionisio, & in altri così Christiani, come gentili Dottori hanno contemplato la natura Angelica, se considereranno quello, che sta riposto sotto il velo della fauola, non saranno così rigorosi, che biasmino la mia fatica, si come forse il medesimo soggetto, non fù biasmato nè Poeti antichi così Greci, come Latini riducendoli altri di loro sotto nome di Giganti, che assalirono Gioue l'un soura l'altro i monti imponendo per farsi scala al Cielo: & altri sotto nome di Ate Dea della disauentura, che i piedi haueua di serpente, & mettendo discordia in Cielo, fù da Gioue presa per li capegli, & gettata in terra, doue non mai cessa di trauagliar i miseri mortali. il soggetto per se stesso è assai acconcio alle regole poeti che, poi che egli è preso da historia vera, ma non però nota, se non nel suo vniuersale, ned è stata trattata da altri Poeti, se non si come s'è detto da Greci, & da Latini, sotto nome di Giganti, & di Ate con modo di fauoleggiare assai diuerso dal mio è però vero, ch'io sento alcuni hauermi di già opposto, ch'io con poco giuditio habbia ragionato così materialmente come hò fatto, de gli Angeli, che son sostanze astratte: A quali per risposta dico io tre cose, l'una, che questa oppositione è a me commune con tutti quegli altri riueriti authori, che scrissero la battaglia tra li Giganti, e Gioue: l'altra, che non vna volta, ma molte nella testura di questa mia operetta mi hò basteuolmente lasciato intendere, altramente deuersi considerare le materie da me attribuite a gli Angeli, che quelle non si fanno, che a noi mortali s'attribuiscono, così volendo dar a vedere altrui, che cotali materie si pongono negli Angeli per similitudine, & non per essenza. la terza, che essendo la Poesia facoltà imitante come ancor la Pittura, ella è necessitata delle cose, che tratta, far vn Idolo, o vogliam dire vna imagine, che possa esser oggetto de' sensi humani, & cio non si puo fare se non con cose sensibili: percioche le cose intellettuali non cadono nè nostri sensi, se non per imitatione di cose, che siano da'nostri sensi capite, & conosciute: percioche versando il Poeta attorno il credibile, & ragionando non solamente à dotti ma anco à non dotti, volendo esser inteso & da gli vni, & da gli altri, fa mestieri, quando anco egli parli di cose perti

nenti

nenti alla dottrina contemplatiua, che le rapresenti con Idoli, & simulacri di cose sensibili: percioche se ne ragionasse con modi conuenienti alle scienze, egli verrebbe appresso i non dotti a non esser inteso, & appresso i dotti a non esser Poeta, poiche allhora nō imiterebbe. della qual nota sono stati alcuni arditi d'accusar & Empedocle, & Lucretio: & per questa cagione gli antichi Poeti della gentilità parlando de' loro Dei li ridussero a cose sensibili, si come fecero di questa stessa battaglia fauoleggiando; & delle tre Dee, che ignude si sottoposero al giuditio di Paride, intese per le tre maniere di vita, Attiua, Contemplatiua, & Voluttuosa: Et di Psiche, & di Amore, quella presa per l'anima ragioneuole, questo per l' amor diuino: & cosi di mille altre fauole antiche: è ben uero, che per sodisfar anco à dotti deuonsi formar questi simulacri, non a caso, ma che sotto di loro habbiano contemplatiua, ò morale allegoria, & misterio, che cosi fecero gli antichi, & cosi habbiamo à far ancor noi, in ogni attione, che trattiamo, ma molto più quando il Poema contien cose appartenenti a Diuinità: Il che, s'io non mi ingan no, crederò io d'hauer pienamente osseruato: concludo dunque, che volendo io poeticamente parlar degli Angeli, ragioneuolmente ne ho parlato sotto le imagini da me descritte: & tanto più il posso hauer fatto, quanto hò l'essempio, & authorità di San Giouanni, che nella sua Apocalisse chiama Lucifero Dragone, & gli attribuisce corna, corone, & coda, & altre cose appartenenti a corpi sodi: & è permesso anco à pittori di pigner gli Angeli buoni di corpo tutti risplendenti, & belli, & i catiui all'incontro della più spauenteuol forma, che imaginar si sanno: Nè per difesa addurrò altre ragioni, poiche la mia causa è stata gagliardamente presa & trattata con due bellissimi & sottilissimi discorsi, & veramente degni da esser veduti, & letti, l'uno del molto Reuer. Don Giouanni Ralli, l'altro dell'eccelentissimo Dottore, il Sig. Ottauio Menini: a' quali troppo gran torto farei, s'io tentassi, o mi credessi di poter aggiunger cosa veruna. Hora perche io hauendo tentato nella mia giouentù quasi tutte le maniere della Poesia, quelle poche cose, che mi son venute fatte, hò cercato di honorar col nome di diuersi Signori a' quali sono state dedicate, hauendo sempre hauuto riguardo, che i soggetti loro fossero proportionati alle professioni, & a' gusti di coloro, a' quali erano tadrizzate, questa, che di tutte le mie fatiche, ho giudicata la piu nobile, & degna (se però alcuna merita di essere stimata tale,) & per la grauità dello stile, & per l'altezza della inuentione, reputaua io debito mio, che portasse seco il titolo de' miei Signori Naturali il Serenissimo Principe, & l'Illustriss. Signoria della Repub. Venetiana: & due ragioni a cio fare principalmente m'induceuano: l'una l'obligo, ch'io porto meco dalle fasce; accio, che essendo io nato loro Feudatario, ma non bene atto à pagar il debito del vasallaggio con la persona, che a pena sostento, tutta podagrosa, & cagioneuole, lo pagassi almeno in parte con la penna, e con le parole, dando al mondo qualche honesto pegno della fede, e deuotion mia. L'altra è, che trattando io la Vittoria ottenuta da Michele contra Lucifero, per laquale il Cielo rimase in perpetua pace; a Nessun mi pareua, che più per vna certa somiglianza si conuenisse, che alla Repub. di Venetia, la quale in tutte le

guerre

guerre, che è stata astretta di pigliare ha hauuto sempre per fine non l'acquisto de gli altrui Dominij, ma la pace de' suoi soggetti: & hora essendo tutto il rimasso del mondo crollato dalle turbulenze, & minaccie di Marte, sola quasi mantiene il suo felice stato in tranquillità, & in riposo: Anzi l'inscrittione della sua celeste insegna altro non contiene, che la pace. Nè già la mia ambitione arriuaua tanto alto, ch'io mi credessi, che quegli Illustriss. & grauissimi padri fossero per leuar gli occhi, & l'orecchie da' negotij, del loro Stato per inchinarli poi all'otio delle mie Poesie: Ma e mi bastaua, che non sdegnassero, che la mia Angeleida portasse per segno nella fronte il lor nome, si come il Camelo di Apollonio Thianeo portaua quello del Rè di Babilonia, onde per tutto il suo viaggio era riuerito, & honorato. Queste cose andauami io riuolgendo per lo animo, quando ecco qual fauoreuole destino non so, persuase all'Eccellentiss. Paolini di ragionar alla V.S. Clariss. & di me, & della mia Angeleida cose, che forse più l'affettion, che mi porta, che il mio merito gli dettaua: Nè fù longo interuallo, che d'ambeduo loro souragiunto, dalla V.S. Clariss. fui con sagge, & affettuose ammonitioni rincorato, & posto in non lieue speranza del fauor suo. Se'l ciel fatto gratia m'hauesse di elegger vn protettore a mio senno, altro non nè haurei eletto, ne altro eleggerne deueua: così alle volte qualche benigno nume, che dal vulgo viene souente chiamato Fortuna, è presto a'nostri bisogni, & guida i nostri disegni al desiderato fine con modi molto impensati, & lontani da gli humani discorsi. Percioche a chi poteua io raccommandar la protettione della mia Angeleida, che nel viaggio, ch'ella haueua a fare più authorità le recasse, che alla V.S. Clariss. & prestantissima, che & per gli Heroici fatti del Padre, che con incomparabile ardire non vna, ma molte uolte con un sol legno armato a sue proprie spese passando per mezzo tutta la formidabile armata del Sig. Turco portò inaspettato soccorso alla combatutta, & d'ognintorno assediata Città di Napoli di Romania? Et in seruitio della Repub. al fine morendo fece il suo nome immortale? & che dopò se lasciò un figlio, che per li proprij meriti, per l'incorrotta fede, & per lo singolar ualore è dallo stesso Sereniss. Principe, a' piedi del quale io designaua, che la mia presente fatica s'inchinasse, non solamente amata, & hauuta cara, ma fatta anco partecipe de' suoi importantissimi secreti? Tralascio hora la gratia, che la V. S. Clariss. s'acquistò appresso Pio IIII. Pontefice massimo, per la quale, se così hauesse hauuto acconcio l'animo a gli honori del mondo, come al seruitio della sua patria, ella fin da quel tempo sarebbe riconosciuta tra' porporati di Roma, o da chi poteua io attendere maggiore humanità, & maggior cortesia? Prestantissimo Sig.mio, la V. S. è nata per giouar altrui, & quando lo fa, allhora se ne rallegra, allhora se ne contenta. Ella come, che nessun altro meglio di lei serbi il decoro, & la degnità del grado, nel quale è riposta, non cede anco ad alcuno di affabilità, nè alcuno è più di lei arrendeuole a gli altrui preghi, onde, & chi ottiene, & chi non ottiene le gratie, che ricerca, se ne parte, & obligato, & sodisfatto. Ma passiamo un poco più inanzi: essendo la mia Angeleida parto di lettere, hic poteua io credere, che con miglior occhio la mirasse, che la V.S. clariss. che

s'ha

s'ha fatto familiari tutte le belle lettere, & tutte le profonde scienze? che è penetrata per tutti i piu reconditi secreti delle sette de' Filosofi? & che col mezzo delle lettere è salita a quei riueriti honori, che la Repub. di Venetia non conferisce se non a quelle persone, che per esquisita dottrina li meritano? & a cui in fine ella ha confidato il registro, & il gouerno di tutti gli studij suoi? La mia Angeleida come frutto di lettere deueua per ogni modo ricorrer alla V. S. Clariss. Ma ella è anco frutto di Poesia, & come tale in nessun modo deueua ad altri inuiarsi, che a lei, che tra la seuerità dei publici negotij, non ha mai bandita da se la leggiadria di così nobile facoltà: ella ha sempre amati i Poeti, si come i Poeti han sempre riuerita lei; Anzi ella quante uolte le è da' più alti pensieri concesso di passar alla amenità delle Muse, così leggiadramente scriue, & così rotondo, con tante delitie, & con tanti lepori, per dirlo alla latina, & con stile così florido, & così graue, che ne fa certa fede, che se così hauesse uoluto attendere a celebrar in uersi i fatti altrui, come a dar materia di esser celebrata, così sarebbe stata nel primo loco tra' Poeti, come ella è hora tra' facitori di opere egregie. Ecco dunque, che da tali ragioni la mia Angeleida mossa, & timorosa di salir da se stessa per quegli alti gradi, onde al cospetto di cotesto Sereniss. Principe, & Illustriss. Padri della Venetiana Repub. si arriua, uiene ad inchinarsi alla V. S. Clariss. & a far mostra di se, confidando, ch'ella non solo l'accoglierà gratiosamente, ma l'auertirà anchora, s'ella ha degna uesta, & ornamenti, onde possa comparere senza rossore ne gli occhi altrui, & farà fede a sua Serenità della deuotione del author suo, il quale le desidera perpetuo honore, & felicità. Di V. S. Clariss.

Perpetuo Seruitore.

Erasmo di Valuasone.

DELLA ANGELEIDA DEL SIGNOR ERASMO DI VALVASONE.

CANTO PRIMO

IO canterò del ciel l'antica guerra,
Per cui sola il principio, & l'uso nacque,
Onde tra il seme human non pur in terra,
Ma souente si pugna anchor sù l'acque:
Carcere eterno nel abisso serra
Quel che ne fù l'authore, & vinto giacque:
E i vincitori in parte eccelsa, & alma
Godon trionfo eterno, eterna palma.

2

Spirto, che terza sei persona in Dio,
Et di te tutto nodri, & tutto n'empi,
Tu che vedesti il santo stuolo, e'l rio
Con quali arme pugnar ne' primi tempi,
Degna co'l tuo fauor nel petto mio
Mandarne di la sù graditi essempi:
Ricorro a te non de le Muse al choro,
Che ciò non han tra le memorie loro.

3

Non era infin all'hor con doppio monte
Salito oltra le nubi alto Parnaſo:
Nè verdeggiaua il Lauro, o'l ſacro fonte
Tratto da ricca pietra hauea Pegaſo:
Onde ben c'hor ſen' cinga altri la fronte,
Et bea di quello ineſſicabil vaſo,
Già di cio non farà pregiati verſi
Se tu del tuo fauor ſoura non verſi.

4

Gran proua ben per non calcata via
Dal ſecol priſco entrar a figer l'orme:
Et pur la'ue mi tragge audacia pia,
Et nouello furor gioiſco a porme:
Duro camin con minor ſcorta pria
Tentai ſouente: hor ſe dal ciel m'informe
Duce miglior, temer del fin men deggio
Quanto in meglio il deſir tempro, & correggio.

5

Che s'hebber caro già l'etadi antique
Vdir in altro ſtile, in altro canto
De' terreni fratelli anime inique
L'immenſo orgoglio, e'l temerario vanto:
Che volſero aſſalir per ſtrade oblique
L'aurate ſtelle, e'l lor imperio ſanto,
Suellendo dal terren con fiera poſſa
Pelio, Otri, Olimpo, & Pindo, & Hemo, & Oſſa:

Et

6

Et ſe fu caro vdir con cento braccia
Briareo ſmiſurato eſſer aſceſo
A guerreggiar con Gioue a faccia a faccia,
Et poi cader dal gran ſolgore acceſo;
Perche non crederò, che'l vero piaccia
Fuor de l'antiche fauole diſteſo?
O'l ſentir erut tar ſotto Etnà il vero
Tifeo tutto di fiamme aduſto, & nero?

7

Quelle fauole fur, io condur tento
Veraci hiſtorie al luminoſo die?
Et de' veri giganti il rio talento
Cantar con noui accenti, & note pie:
Onde d'intorno a l'Alpe, e al Tagliamento
Echo riſponda a le fatiche mie:
Che s'anco d'Adria non le ſdegni il lito,
Nulla più chero, è il mio deſir compito.

8

Benigni eccelſi Padri, eccelſo honore
D'Europa tutta, & de la fè di Chriſto,
Che la pace, di cui l'Angel vittore
Fece a' regni del Ciel perpetuo acquiſto,
Donate a' voſtri popoli, e'l valore
De l'arme a la pietà ſerbate miſto,
Et l'arme voſtre non l'altrui ruine,
Mà ſol la noſtra pace hanno per fine.

9

Eccelsi Padri, ch'ad vn Duce solo
Intorno fate a noi quella sembianza,
Che intorno a Dio de gli Angeli lo stuolo
Suol far la sù ne la beata stanza;
Se da quegli alti gradi al basso suolo
Di chinar gli occhi mai tempo v'auanza,
Mirate al voto mio, ch'esser indegno
Di voi non può, s'intende a tanto segno.

10

Et voi Signor, dal cui sereno volto
Dependon tante menti, & tante ciglia,
Signor dal commun voto al seggio accolto,
Che l'Adria regge, & la sua gran Famiglia;
Al mio nouo desir, che in voi riuolto
Da voi de l'ardir suo gli auspicij piglia,
Consentite, ch'a dir tanto alto monte
Co'l fauor vostro, & vostro nome in fronte.

11

A voi Signor, a voi debito è questo
Del certame diuin sembiante humano,
Ch'a la guisa di Dio sete ogn'hor presto
A reprimer d'altrui l'orgoglio vano:
A la guisa di Dio custode desto
Fate il vostro Terren tranquillo, e piano:
El difendete, si come egli i cieli,
Al furor de' Luciferi crudeli.

Scorre

12

Scorre per tutto l'Oriente armato
Di ferro, & foco il sanguinoso Marte:
Ogni cosa riuolta, & ogni stato,
Nè di se lascia vota alcuna parte:
Geme l'Occaso, & l'Oceano irato
Mille naui apparecchia, arbori, & sarte,
Onde pien di furor Tago, & Tamigi
Essercitin tra lor fieri litigi.

13

O quale è da veder l'infausta imago
De la misera Francia, o come offesa
Alto orgoglio la tien, che per lei uago
Mouendo uà più che ciuil contesa:
Le stesse furie da l'inferno lago
Sonsene vscite, & la campagna han presa,
Et tutto essendo pien d'ira, & di foco
Loco non han le leggi in alcun loco:

14

Da l'uno a l'altro sol sol tra noi lieta
La bella pace si dilata, & stende:
La Terra, l'aria, e'l mar ride, & s'acqueta,
Et securo il pastor al grege attende:
Qui la candida Fè, qui l'aurea Pieta,
Qui la santa Giustitia albergo prende:
Et qui le Muse puon cantar a l'ombre
De' verdi lauri d'ogni tema sgombre:

Et io

15

Et io qui prouarò temprar la lira,
Si che possa con suon sublime, & degno
Giunger fin là, doue la mente aspira,
A cantar l'arme del celeste regno;
C'hor a voi si propitio, & lieto gira,
Et con tutte le stelle intende a vn segno,
Di serbar sempre, & far del vostro impero
A l'afflitta Virtù rifugio vero.

16

Rideua il mondo anchor fanciullo, & bello
Crescendo tra le man del sommo padre:
Nulla era in lui di spauentoso, o fello,
Ma tutte l'opre sue belle, & leggiadre:
Nè nuuolo temea, ch'al sol ribello
Hauesse a far di giorno ombrose, od adre
L'hore, nè'l guardo de le stelle ardenti
Toglier di notte a' torbidi elementi.

17

Contento il foco del supremo giro
Non era mai per dimostrarsi altroue,
La'ue l'empie comete ardono, e'l diro
Folgore scoppia da la man di Gioue:
Lucido senza incendio al bel zafiro,
Ch'eterno soura lui rotando moue;
Vnito era per far sol aureo tetto
Al tranquillo del mondo a lui soggetto.

18

Et questo voto, che poi Borea, & Austro
S'han fatto di discordie horribil campo,
Dal caldo Noto a l'agghiacciato Plaustro,
Et da questo, & da quello estremo lampo,
Sarebbe stato vn spacioso claustro,
Oue haureste a piacer, & non per scampo,
Steso, augei peregrini, il vostro volo,
Spirando amor in voi Zefiro solo.

19

Non hauria inteso il regno di Netuno
Fuor del confin de la cognata terra
Montagne d'onde alzar per l'aer bruno,
Et fin al Cielo minacciar di guerra:
Senza procella, & senza sdegno alcuno
A' pesci, che nel fondo occulti serra,
Saria stato tranquilla, & dolce sede,
C'hor nè riposo sà, nè mantien fede.

20

Questo infimo terreno, hor steril mole,
Ch'a pena arato anchor frutto produce,
D'ogni stagione, & non pur quando il sole
Dal montone, o dal cancro arido luce,
Ci hauria fatto veder rose, & viole
Col biondo honor de l'Eleusina Duce,
E'l vin senza sentir colpo di falci
Dato ci haurian di Bacco i graui tralci.

Non

21

Non fora stata l'infernal cauerna,
Che nel gran ventre del terren discende
Due uolte quanto a la magion superna
Occhio ben san l'acuto sguardo intende:
D'alcun bisogno a la Giustitia eterna
Per castigar l'altrui nequitie, & mende;
Ch'ogni cosa era & inocente, & pura
Creata dal gran Re de la Natura.

22

Ond'anco non hauria mai tolto il peso
De l'aurate bilance in mano Astrea,
Ne snudata la spada, o'l braccio steso
Soura le colpe altrui vindice Dea:
A pie del suo fattor co'l guardo inteso
Pasciuto hauria quel ben, che i Santi hor bea,
Senza mai pauentar altro sembiante,
Di quel, che'l mondo hauesse preso auante.

23

Questo stato si vago, & si giocondo
Primo ruppe nel Ciel l'Angel più degno:
Che mentre troppo alzar si volle al fondo
Cadde sospinto dal fraterno sdegno:
Era superior, hor tutto il pondo
Gli graua adosso il fabricato regno:
Gran principio, alta imagine di cose,
Che i fratelli a' fratelli incontro pose.

Però

24

Però che hauendo al ſuon di ſante note
D'ardente Sole, & ſcintillanti ſtelle
Ad ornar il gran Dio l'eccelſe rote,
Ch'imaginar non ſi potrian più belle;
Perche non finte in van foſſero, & vote
Di proprij habitator ſi ricche celle,
Fe de gli Angeli anchor l'eterna gente
Soura ogni creatura alta, eccellente.

25

O che veder per la magion celeſte
Ir, & tornar quei fortunati Heroi
Ricchi di gemme, & di inaurate ueſte
D'altra finezza, che non ſon tra noi:
Et farſi plebi ad ogni cenno preſte
(Ma tanto ben turbarſi eſſi dapoi)
A portar quinci, & quindi i gran precetti
Di Dio, che in nuntij ſuoi gli haueua eletti.

26

Di queſti il più diletto, il più gagliardo,
Et di tutte le gratie il più ſplendente,
Ne la bellezza ſua riuolſe il guardo,
Et s'alzò ne la ſua ſuperba mente:
Poi nullo hauendo al ſuo fattor riguardo
Contra lui ſteſſo ſi leuò repente,
Nè contento del ſuo ſtato ſecondo
Bramò nel ſeggio entrar del Re del mondo.

27

Bramollo, ahi folle, & toſto miſe in punto
De' ſuoi ſeguaci vn ſtuol troppo profano:
Nè tante arene ha il lito al mar congiunto,
Nè tante herbe ha di ſtate il monte, e'l piano,
Quanti allhor ſeco al temerario aſſunto
Diſpoſti alzar la bellicoſa mano:
Ma qual s'apprende mai penſier, non ch'opra,
Che'l lucido del Ciel toſto non ſcopra?

28

Là ne l'empirea, & eleuata sfera,
Oue ſi ſta di Dio la gran famiglia,
Dal colmo ſorge con la cima altera
Gran torre, il cui ſplendor foco ſomiglia:
Quiui ſi ſta la fama, & tutta intera
Ha del mondo la mole anzi le ciglia;
La terra, il mar, ſette pianetti, e'l cielo
De gli animai, che ne fan caldo, & gelo.

29

Cento occhi, & cento orecchie haue, & cuſtode
E' del Signor, che fe tutte le forme:
Quinci, & quindi rimira, attende, & ode,
Nè dì, nè notte mai s'adagia, o dorme:
Nè ſpiar ſol de gli animanti gode
I penſieri, i conſigli, i paſſi, & l'orme,
Ma ne ſi moue fior, ch'ella no'l ſenta,
Et toſto innanzi a Dio tutto appreſenta.

Queſta

30

Questa leggiadra, & pellegrina Donna
De l'eccelso suo Re ministra fida,
Sentì l'orgoglio (& si stràtio la gonna
Per duol, per ira) de la turba infida:
Tosto, & come a tant'uopo non assonna,
Da l'eminente colmo alzò le strida,
Et a' Fratei del Ciel popol fedele
Fè de' Fratei sentir l'atto infidele.

31

Qual di ricco Signor ancella accorta,
Che gli occhi al pigro sonno vltimà cede,
Mentre ogn'un posa, & è chiusa ogni portà,
S'occulta fiamma errar per Casa vede,
Sbatte le mani, & scapigliata, & smorta
Scorre, & soccorso d'ognintorno chiede,
Nè i passi mai, nè mai la voce arresta,
Se pria non scorge ogni personà desta.

32

Sù sù correte, & occupate i passi,
Schierate tutti i santi ordini vostri,
Dicea la bella Donna, & non si lassi
Serper tanta nequitia in questi chiostri:
O custodi del Ciel, qual moto fassi
In mezzo di voi stessi? o furie, o mostri,
O' che disegni, o di che speme armati
Sorgon contra il fattore a pena nati.

33

Arse de gli altri allhor subito foco
D'ira nel cor, & di desir intenso
Di vendicar il commun padre, e'l loco
Commune, e'l commune anco honor offenso:
Passa d'vn choro in altro vn mormor roco
Per tutti i Cieli immantenente estenso,
Nè v'è requie, o riposo, ogniun già brama
L'arme, & sol arme ogniun replica, & chiama.

34

Et vn, c'hauea fra gli altri il primo vanto
Di dar spirto al metallo, & saper l'arte
D'accender le battaglie al fiero canto.
Et raccoglier ad vn le schiere sparte,
A la rocca di Dio, ch'auanza tanto
L'alto Ciel, quanto il Ciel quest'humil parte,
Poggiando fè sentir l'aurea trombetta,
Che ne l'vltimo giorno anco s'aspetta,

35

L'alto fragor de l'improuiso suono
Sentì per tutti i suoi cardini il mondo,
Et per lui corse vn mormorante tuono,
Che dal sommo il crollò fin al profondo;
De gli Angeli altri in Cielo, & altri sono
Tra gli Elementi, & han diuerso pondo:
Et l'vdir tutti, & tutti alzar le penne
La onde il suon de la battaglia venne.

Se

36

Se ben del Cielo habitatori eterni
Han colà sù la lor vera dimora,
Non ſol però ne' lochi almi, & ſuperni
Sempre, ma giù nel noſtro mondo anchora
Han da la man di Dio varij gouerni,
Et portan ſuoi mandati adhora adhora:
Chi la terra, chi il mar, chi l'aria regge,
Et ha ciaſcun la ſua preſcritta legge.

37

Altri frenano i venti, & le tempeſte,
Et tengon altri il mar tra le ſue ſponde,
Perche non ſemper l'aria ombroſa reſte,
Nè tutto aſſorban il terreno l'onde:
Altri fan verdeggiar l'erme foreſte,
O le terre di gran rendon feconde:
Et cuſtodir ad altri in ſorte è dato
Il ſeme humam, ch'allhor non era nato.

38

Sono animali tra le ſtelle aurate
D'humani volti, & de ferini, & empi:
Son ſette lumi, a cui l'antica etate
Drizzò ſi come a Dei ſtatoe, & tempi:
Et la merabil lor velocitate
Cangia a noi le ſtagioni, & muta i tempi:
Ma che non cangin via, nè mutin l'anno
Gli Angeli curan, che tra lor ſi ſtanno.

Che

39

Che più? fin dentro de gli ascosi spechi
De l'opaco terren, che senza raggio
Di sol mai sempre son perduti, & ciechi,
Stanze d'horror, fan gli Angeli passaggio:
Et perche ordin diuin d'alto si rechi,
Hor l'uno, hor l'altro n'è fedel messaggio:
Et natia gente del beato regno
Reggon le parti anchor, e ha il Cielo a sdegno.

40

Cosi quanto circonda, & china, & sale
Questa opera di Dio, ch'è cosi grande,
A gli Angeli temprar, & regger cale,
Et lor virtù per tutto entra, & si spande,
Di quà, di là presti a riuolger l'ale
Ouunque il sommo genitor li mande:
Nè cosi tosto hanno il mandato udito
Di lui, che già son giunti, & l'han fornito.

41

Dunque se ben anchor non hauea preso
Il mondo in tutto il destinato aspetto,
Pur gran numero d'Angeli disceso
Fin allhor erà dal celeste tetto:
Et ciascun staua ad aspettar inteso,
Che'l mondo fosse in fin al fine eretto,
Per pigliar del suo carico l'assunto,
Quando la tromba udir tutti in un punto.

Tutti

42

Tutti i misteri lor, tutti gli offici,
Ch'aspettauan da l'uno al'altro polo,
Tutte del mar cercando le pendici,
Lasciaron tosto, & si leuar a volo:
Et per l'aria anchor fosca augei felici
Mouendo l'ale in giro a stuolo a stuolo
Si ricourar veloci al patrio Cielo,
Che fa di fin piropo a gli altri velo.

43

Quali colombe semplicette, & pure,
Che co'l largo seren del nouo giorno
Intente a ricercar varie pasture,
Lasciato haueàn l'amato lor soggiorno:
Se tinto poscia il Ciel di nebbie oscure
Con fiero lampo, & roco suon d'intorno
Minacci a' campi empie tempeste, & danni,
Leuansi frettolose alte sù i vanni.

44

El largo gregge in vn raccolto, & stretto
Da tutto il pasco erranti, & peregrine
Solcan de l'aria il tenebroso aspetto,
Nè s'arrestano pria, che giunte al fine
Del'alta torre al desiato tetto,
Oue antiche hosti sono, & cittadine,
Di quà, di là per le distinte sponde
Ciascuna ne la sua casa s'asconde.

45

Tutta in se stessa in tanto si raccolse
La madre de le cose alma Natura:
Strinse le mani, & a mirar si uolse
L'anchor informe vniuersal fattura:
Poi d'vn gran pianto, che da gli occhi sciolse,
Rigò la faccia nuuolosa, & scura,
Et girò i languidi occhi al suo fatture,
Dal cui sen pur allhor s'vscisca fore.

46

Misera, disse, ohime da queste spade,
Che crollano hora il Ciel di moto horrendo,
Pregnante Donna, & di mia verde etade
Nel primo fior, che tristo augurio prendo:
E' corsa ogni mia gioia, ogni beltade,
Ch'io mi speraua, hor spenta esser comprendo:
Che se ne franco è il Ciel d'ire, & di guerre,
Qual posa crederò, c'habbian le terre?

47

Se'l Ciel, ch'a te, Signor, vicino, & puro
Luce, & pur hor hai di tua man costrutto,
Scorge tra il popul suo voler si duro,
Et rimaner non sa placido tutto;
Quai fian le genti sul terren, ch'oscuro
Riceuerà dal Ciel bonaccia, & flutto?
Come haurò io tra gli Elementi pace,
Se ciò, ch'è soura lor tutto è pugnace?

Che

48

Che s'io posso sperar tanto martire,
Meglio e, Signor, che in questo sen fecondo
Quei viui semi homai tu non inspire,
C'hanno a formar di si gran mole il pondo:
Meglio è rimaner sterile, ch'empire
Di si rei parti il trauagliato mondo,
Ch'osino alzar contra i decreti tuoi
La faccia, & voler quel, che tu non vuoi.

49

Qui si tacque ella, & o mia fida ancella,
Il sommo creator a lei rispose,
A te non si conuien cessar da quella
Opra, che'l mio uoler prima t'impose:
Suo fine haurà la fabrica nouella
Del mondo tutto, & de le varie cose,
Ch'a far hanno di lui l'interno pieno,
Ned a te caglia quali elle si sieno.

50

Al'Angel Cittadin del Ciel creato
Per farlo di maggior grado, non fue
Per nostro alto decreto hauer negato
Sciolte, & in suo poter le voglie sue:
Ecco & lo stesso arbitrio anco fia dato
Al'huom futuro, perche in questi due,
Che portaran di noi l'effigie in mostra,
A essercitar s'ha la giustitia nostra.

51

Che se fosse a lor due poco, nè molto
Rotto il uoler quanto più lor aggrada,
Fora a la santa ancor Giustitia tolto
L'usar soura di lor uindice spada:
Ragion, non nego, hai di turbar il uolto,
Perche trà figli tuoi veder t'accada
Querele, & odij, & chi tanto vaneggi,
Ch'osi anco non temer le nostre leggi.

52

Et per dirti ancor più de la tua doglia,
Tu se' fatta del ver certa indouina:
Che questo Angelo altier, c'hora s'inuoglia
Del non suo seggio a far folle rapina,
Sedurrà l'huomo anchor, perche si toglia
Dal uoler nostro, & fia la sua ruina:
Ch'essendogli concessa immortal sorte,
Sospingerà se stesso in seno a morte.

53

Perderà le delitie, e'l paradiso,
Oue gli fia di nostra mano eretto
Miracoloso albergo, & oue assiso
Potesse il mondo tutto hauer soggetto:
Felice lui, se con securo auiso
Abbhorisse de l'angue il fiero aspetto,
Che proponendo farlo quasi vn Dio
Lo trarrà seco in precipitio rio.

54

L'huomo creato a poter viuer sempre,
Et fatto assai di nostra bocca accorto,
Che da l'aurata pianta si contempre;
Che falso Drago al piede ella haurà attorto:
Guasterà si le sue primiere tempre
Spregiando d'ubidir, che ne fia morto:
Et scenderà di grado in grado poi
Il peccar, e'l morir trà figli suoi.

55

Nè fia dimora, orgogli, & risse, & faci,
Et ferri, & frodi, & homicidi, sdegni,
Ciechi al ver, pigri a la pietate, audaci
Incontra il giusto, & ostinati ingegni,
Il corso turbaran de le tue paci,
Oue in van tu drizzasti i tuoi disegni:
Lascia ogni speme: ouunque amor si volga,
A pena trouarà chi lo raccolga.

56

Nè pur tra quei fratelli haurà ricetto,
Che nasceran da' due primi parenti:
Che nel sangue de l'vn con rio dispetto
L'altro tosto farà le man nocenti:
Et indi crescerà di petto in petto
Tanto oltre la malitia de le genti,
Che ne farà da' liti, oue s'alberga,
Dar loco al mar, perche il terren sommerga.

57

Et allhor si che di nemboso velo
Haurai cagion di far la faccia oscura:
Et passerati al cor immenso gelo,
Veggendo ruinar tanta fattura:
Et temerai sotto l'irato Cielo
Non hauer loco più d'esser Natura:
Ma che ritornin gli elementi tutti
In nouo Chaos, & ne sian poi distrutti.

58

Ci sta fermo nel cor romper le sponde,
Che riterranno il mar nel suo confine,
Et pioner lungo spatio anchor l'altre onde,
Che cingeran le stelle a noi vicine:
Si che ogni parte del terren s'affonde,
Nè pur il largo pian, le ualli chine,
Ma gli alti monti anchor, & ciascuna alpe,
Caucaso, Pindo, Olimpo, Atlante, & Calpe.

59

Cresceran l'onde, & non pur naue, o ponte
Non haurà loco più per far passaggio:
Non pur non fia Città, che l'alta fronte
Non chini, & non si faccia ermo seluaggio:
Ma là doue vsaran su l'ale pronte
Le colombe occupar vn Orno, o vn Faggio,
Staranno i pesci, & per l'acquoso dorso
Le damme nateran veloci al corso.

Tra

60

Tra il Noto, & l'Aquilon, l'orto, & l'occaso,
Al discoprir de la guazzosa arena
Con picciola famiglia vn sol rimaso
Fia, che ristori il uoto mondo a pena:
Ma che pro? non anchor fia disuaso
L'huomo dal fabricar machina piena
D'error, onde di nouo ardito in vano
Prouochi noi con scelerata mano.

61

Perderan le lor rupi antiche i monti,
Adeguaran gli antichi apici al piano,
Et faransi empia torre, che sormonti
A l'alte nebbie con l'orgoglio humano,
Cosi credendo, quando anco n'adonti
Con noue ingiurie, a l'acque esser sourano,
Sempre che vindice ira il cor ne moua
D'acque in terra mandar procella moua.

62

Quasi manchino a noi folgori, & faci
Da far al mondo con gli incendij guerra,
Per lo scempio di questi animi audaci,
Il cui peccar nessun termine serra:
Quando mancasser pur tanti viuaci
Fonti da far maggior diluuio in terra:
Quasi chi il mondo haurà di nulla fatto,
Nol possa nulla far anco ad vn tratto.

Ma

63

Ma fia del fallo lor minor lo ſdegno
Noſtro, onde reſtin flagellati, & domi:
Confonderemo il lor folle diſegno
Col far, ch'vſin tra lor uarij Idiomi:
Col far ſi, che ciaſcun di proprio ingegno
Chiami le coſe, & loro imponga nomi:
Et non intendan, & non ſieno inteſi,
Et ſi ſpartano in lingue, & in paeſi.

64

Et quindi hauran principio Armeni, Perſi,
Greci, Frigi, Latini, Arabi, & Sciti;
Et ſieno in genti, & nation diſperſi
De la terra, & del mar per tutti i liti:
Et ſaranno tra lor tutti diuerſi
I lor linguaggi, & le lor leggi, e i riti:
Teſſaran altri i legni, & a cercare
Se n'andran le diuiſe Iſole in mare.

65

Tanto oltre alcuni andran per l'acque immenſe
A fabricar le lor patrie remote,
Che fra terra non ſia chi di lor penſe,
Et ſaran genti a tutte l'altre ignote:
Et miracol parra, che naui eſtenſe
Dopo gran giro de l'eterne rote
Per lo largo Oceano habbiano ardire
Quaſi in vn altro mondo irle a ſcoprire.

Qui

66

Qui giunto quasi homai tacer volesse,
Fermossi un poco il facitor del mondo:
Et la ministra sua la faccia eresse,
Et replicò con un sospir profondo:
Poi che gli huomeni hauran lor sedi messe
Trà suoi confini, haurò io mai giocondo,
Stato, Signor, & rimarranno spenti
Ne' propry alberghi i lor folli ardimenti?

67

A te, figlia, non lice acquetar mai,
Disse egli, il Zelo ardente, e'l duol materno
In terra, & quasi peregrin sarai,
Che molto pate per paese esterno:
I già diuisi populi vedrai
Garrir anchora con furor alterno:
Nè contenti del suo, farsi ciascuno
Al regno del uicino hoste importuno.

68

Un tiranno uso di passar ne' fini
Di chi sia meno armato, o men robusto,
Et di mille Città, mille Domini
Far un imperio smisurato ingiusto.
Far un monarca, che l'Ocaso inchine,
Inchini l'Orto, e'l Ciel freddo, & l'adusto,
Che confini col Sol, sempre che'l chiame
Fortuna haura le man pronte, & le brame.

69

Et ſian di queſti rei tutti conſorti
Tutte inſtigation, tutti maneggi,
C'hor ſon con l'arme impetuoſi ſorti
Per por ne l'Aquilone alti i lor ſeggi:
Vedi homai, vedi cõn che modi torti
Quà sù nel puro Ciel s'erri, & vaneggi:
Et vedi per l'altrui menzogne quale
Fia la giù in terra il populo mortale.

70

Tante, a cui ſeruirà per ſenno il ſenſo;
Fiere, & ch'albergo per le ſelue hauranno:
Tanti moſtri, che ſian nel mar immenſo;
Tanti augei, che per l'aria errando andranno:
Le piante, & gli elementi, e'l Cielo accenſo
Di vaghi lumi, & le ſtagioni, & l'anno;
La pioggia, e i venti e'l rugiadoſo humore,
Loderan tutti il lor ſommo fattore.

71

Et queſti due, che in ſeno vn viuo lume
Hauranno impreſſo per reſtar beati
Di noi: mirando l'infinito nume,
Tolgeran quinci il guardo, & ſaran dati
A tentar dura impreſa, aſpro coſtume
Sciocchi a ſperar, & a uoler ingrati:
Sciocchi a ſperar quel, ch'eſſer mai non puote,
Ingrati a chi gli ornò di tanta dote.

72

L'un del mondo occupar presume il regno
In se medesmo altier non men ch'auaro:
L'altro per più saper corrà del legno
Fuor dolce, & dentro mortalmente amaro:
Che s'osaran bramar senza ritegno
Quel, ch'a ciascun le sue leggi vietaro,
Qual merauiglia poi se sia diuiso
Questi dal Ciel, e quei dal paradiso?

73

Qual merauiglia poi, se vindice ira
La nostra figlia, la Giustitia eterna
Mourà nel centro giù di quanto aggira
Dentro di se la region superna,
A fondar, a serrar la prigion dira,
L'oscuro abisso de la caua inferna,
Doue lungi da noi restin sommersi
Questi al nostro voler animi auersi?

74

Questi, questi, che in terra, e in ciel più degni
Fian di tutti altri, anzi pur sono il fine
Di tutte le belle opre, & gran disegni,
A cui s'indrizzan queste man diuine,
Da l'alma luce a tenebrosi regni,
Da stato eccelso a misere ruine,
Da dolce libertade a fier seruaggio,
Che tale è il merto lor, faccian passaggio.

75

Quiui l'vn nel suo trono altero seggia,
Quiui se stesso, & sua beltade ammiri,
Et quiui l'altro, quel che importi, veggia
Voler sapendo vn Dio quasi apparire:
Et pur l'vn si potea di questa reggia
L'altro del paradiso il bel fruire
Fin c'hauesse piaciuto al nostro zelo
Dar anco a lui perpetuo albergo in Cielo.

76

Ma nè, figlia, però turbar la fronte,
Si che non serbi di letitia segno:
Che se Giustitia ogni hor per punir l'onte,
Che ci si fanno, inuoca il nostro sdegno;
Pietade anchor da l'altra parte ha pronte
Le lagrime, & le preci, & è ritegno
A la giusta vendetta, & puo non meno
Che la stessa giustitia in questo seno.

77

Nacquer ambe ad vn parto, & non distende
L'vna da l'altra mai lungi i vestigi:
Ciascuna per la sua causa contende
Eloquente del par senza litigi:
Tempo verrà, che la Pietade emende
Il futuro supplicio, onde t'affligi:
Et apra al seme human largo camino,
Onde possa nel Ciel farsi diuino.

Tempo

78

Tempo verrà (dentro il tuo cor riponi
Questo fermo voler del nostro petto)
Che l'eterna Pietà se stessa doni
Al mondo errante, & vesta humano aspetto,
Et per far che Giustitia a lui perdoni,
Unisca due nature in vn soggetto,
Che la diuina anchor sia teco vnita,
Et farassi vna età d'oro gradita.

79

Tu non intendi hor ben questo mistero,
Ch'eccede il tuo poter, nè ti sgomenti:
Ch'a la sublimità di tanto vero
A pena ascendon le celesti menti:
Di cui parte hor s'oppone al nostro impero,
Onde il futuro tuo danno argomenti:
Hor attendi il lor caso, & gioirai,
Che risorger l'huom possa, essi non mai.

80

A questo dir, a quest'ultime note,
Ch'vscir del petto al Re de l'vniuerso,
Natura serenò le belle gote
Dal timido pallor, che v'era asperso:
Et lieta attese poi, come si vote
Il Ciel dal nuouo populo peruerso
Fatto a Dio, fatto a lei, fatto a la pace
Del mondo homai continuo hoste pugnace:

81

Raccolte in tanto mille ſchiere inſieme,
O'ambe duo gli Hemiſperi, oue eran ſparte,
L'angelico furor mormora, & freme,
Et s'accende, & diſpone al fiero marte:
Già ſotto il pondo raddoppiato geme
Il concauo del Ciel per ogni parte:
Et le naſcenti ſtelle erranti, & fiſſe
Tinge per gran ſtupor pallido ecliſſe.

82

L'altere inſegne, & tremolanti al vento
De l'eterno ſeren ſtendonſi in alto:
Veſtonſi l'arme le beate genti
Splendide d'oro, & di fregiato ſmalto:
Et s'affrettan l'un l'altro impatienti
A la dimora del vicino aſſalto:
Nè però s'arman tutti ad vna guiſa,
Nè tutti adorna la medeſma aſſiſa.

83

Altri al tergo ſi cinge, altri a le piante
L'ale, & l'ale tra lor ſono diuerſe:
Altre verdi, altre azzurre, altre han ſembiante
D'oro, & altre d'argento, altre ſon perſe:
Altre di ſtelle rilucenti, quante
Pura notte hebbe mai, veggonſi aſperſe:
Sembrano altre il pauon, quando egli ſtende
Sua rota, & contra il ſol mille occhi accende.

Mille

84

Mille varietà distinte in liste
Vergato han altre di diuerso raggio,
Da poter far stupir tutte le viste,
Che volesser tra lor scorger vantaggio:
Mille varietà confusse, & miste
Dipinto in altre hanno vn fiorito maggio,
Rose, & viole, & giacinthi, & ligustri,
Che'l rugiadoso Sol nascendo illustri.

85

Varie son l'arme anchor, la lancia scuote
Altri, & co'dardi altri la palma impetra:
Con mazza, ò con accetta altri percote,
Altri a l'homero appende arco, & faretra:
Volge altri vn aurea fromba in spesse rote,
Et fa strider per l'aria horrida pietra:
Adopran molti il foco, a tutti cade
Da l'anche il fiero honor de l'auree spade.

86

Gli elmi, & gli scudi, e i rilucenti arnesi
Fregian chiari crisoliti, & smeraldi:
Vibrano raggi più che'l sol accesi
Rubin, Piropi, & Adamanti saldi:
Tale dopo la state, allhor che i mesi
Il maturo anno suol render men caldi,
Le graui piante ingemma, imperla, inostra
Ricco giardin di variata mostra.

87

Ma le pietre, l'acciar, l'oro, l'argento,
Le perle, & l'altre angeliche ricchezze
Non son quali in alcun basso elemento
L'humana industria più brami, & apprezze:
Altra materia affina, altro ornamento
Han le belle arme in loro, altre fermezze:
Nascon nel cielo, & d'ogni graue vote
Ritrarle a pien lingua mortal non puote.

88

Noue Duci, & noue ordini di schiere
Stan per entrar nel bellicoso campo:
L'immensa luce il ciel lucido fere,
Et reflessa arde in vn continuo vampo:
Esce fuor tutte l'altre alme guerrere
Con tutto il capo, & con più chiaro lampo
D'oro, & di pene, onde lontan si scerna,
Il General de la militia eterna.

89

Quale se folto stuol di uaghi augelli
Opposto al sol vada scotendo l'ale,
Splendono tutti variati, & belli:
Ma s'altera tra lor volando sale
L'aurea Fenice, auanza questi, & quelli,
Quasi anco al Sol, che la ralluma eguale:
L'honoran gli altri, & sen'adorna, e inuaga
Tutta l'oriental felice plaga.

90

Acciaio non è l'usbergo suo, ne fregio
Gli fa rubin, topatio, od adamante:
Ma gemme son del più stimato pregio
L'arme intere dal crin fin a le piante:
Ed egli eccelso di persona, egregio
Di gesti, & authoreuol di sembiante
Con la possente destra vna hasta vibra,
La manca ha ne lo scudo aurata libra.

91

Questi dapoi, che i suoi fratelli armati
Vide, & a far l'aspra battaglia ardenti,
Salito in parte, oue da tutti i lati
Pender dal volto suo gli scorse intenti:
Poi che d'intorno vn poco hebbe girati
Gli occhi con maestà benigni, & lenti,
Col calce de la lancia il suol percosse,
Trasse vn suspiro, & tai parole mosse.

92

Puo star menti diuine, amata prole
De l'eterno fattor, che in ciel si scorga
Fra l'angeliche genti (o strane fole)
Chi con profano ardir contra Dio sorga?
Quanto sieno le doti altere, & sole
Riposte in noi, chi fia, che non s'accorga?
Hor che? forse & di più bramar ne lece
Lo scettro di chi noi di nulla fece?

93

Dianzi nulla erauamo, ált̄a possanza,
Infallibil saper, amor immenso
Ne criò tai, che nulla altra sembianza
Più sembri Dio, quanto sia il mondo esteso:
Poteaci dar per nostra patria stanza
L'instabil aria, ò l'elemento denso;
Et diecci il sommo ciel, nè corpi oscuri,
Ma Dei n'ha fatti, od intelletti puri.

94

O frati, & è tra noi chi lo sconosca,
Mentre più brama ardito, empio presume;
Qual folta nebbia d'ignoranza offosca
De la nostra natura il viuo lume?
Qual inuido malor il dolce attosca,
Che in noi si stilla da perpetuo fiume?
Grande nequitia ben; ma già non faccia
L'infamia vniuersal, quando si taccia.

95

Perche appo Dio l'honor nostro non sceme,
Perch'ei da l'amor suo noi mai non sciolga,
Di nostra schiatta il tralignante seme
Di nostra propria man quinci si tolga:
Pace non sia, non sia concordia insieme,
Ma tutto in odio il primo amor si volga:
Et la fraterna rimembranza rada
Quinci, & quindi dal cor nemica spada.

Contra-

96

Contrastin l'arme a l'arme, & sian diuerse
Tutte de l'opre, & del voler le tempre:
Con ferro, & foco sian le man conuerse
In cielo, e in terra a noui oltraggi sempre:
La nemistà, che strada hoggi s'aperse
A' nostri cor, nessuna età contempre:
Ma quanto ci daran le forze, duri
Perpetua guerra a' secoli futuri.

97

Venga stagion, che del fattor eterno
A maggior onta lor dal cielo valchi
L'unica prole, & fin dentro l'inferno
L'empie reliquie ne debelli, & calchi:
Hor da noi s'incominci il primo scherno,
Per noi sian spinti da' celesti palchi:
A cio s'aspiri, a cio da noi s'attenda,
Et poi quinci il futuro augurio prenda.

98

Questo Giustitia vuol, questo richiede
L'obligo nostro, & che di lor anco era:
Et quella riuerenza, & quella fede,
Che rupper essi, & noi serbamo intera:
L'utile anco concorre, & la mercede,
Che vincendo da noi certa si spera:
Nostre le spoglie, & le ricchezze tutte
Saran, che fur per loro in ciel costrutte.

99

Che dirò de la gloria? ò quanta pompa,
O che trionfo condurremo in Cielo:
O frati, o frati, homai nulla interrompa
Lenta dimora il vostro inuitto zelo:
Nè che quella crudel schiera i non rompa
In voi mai nasca di temenza gelo:
Sarà facil l'impresa, & quando sia
Difficil anco, ella è deuuta, & pia.

100

Ma facile sarà, non vi spauenti,
Che fosser dianzi i più famosi, & belli,
D'ogni virtù i più ricchi, i più eccellenti,
Ch'ogni gratia lor toglie esser ribelli:
Le stesse lor superbie, & ardimenti
Senza consiglio gli hauran fatti imbelli:
Da Dio vengon le gratie, & sol l'impetra
Chi si riuolge in lui, non chi s'arretra.

101

L'alta virtù, che dal fecondo seno
Di Dio cadeua in lor dianzi si grande,
Caderà tutta in noi, che da quel pieno
Fonte di gratie in van nulla si spande:
Il diuino fauor mai non vien meno
A chi gli apre la via, quand'egli il mande:
Cogliamlo hor noi, ch'essi raccor nol sanno,
Et verrà nostro prò farsi il lor danno.

Sentir

102

Sentir homai, sentir o frati, parmi
Da la perdita loro il mio vantaggio:
Io mi sento aggrandir, sento allumarmi
Da più lucente, & abondante raggio:
Ma che? noi preso habbiamo in man quest'armi
Per vendicar di Dio lo stesso oltraggio:
La causa è sua, noi suoi campioni, il fine
Qual esser puo, se non le lor ruine?

103

Deh non vedete homai, come s'adombra
Il ciel di notte tenebrosa horrenda?
Non vedete di Dio la destra ingombra,
Quanti homai di là sù folgori accenda?
O pur del primo Chaos la faccia, & l'ombra
Di nouo per lo mondo homai non scenda,
Se tanto ardir, se tanto orgoglio spira,
Che lo stesso fattor prouochi ad ira,

104

Nè per ciò già v'alletto, o vi lusingo,
Che di temenza in voi scorga alcun segno:
Pur troppo homai d'entrar nel fiero arringo
Arde, & di freno ha d'uopo il vostro sdegno:
Ma per mostrar, ch'anch'io pronto m'accingo,
Et con voi primo a l'alta impresa vegno:
Io vegno con voi primo, & questo petto
Vuo, che sia primo a gli auersarij obietto.

105

Il primo incontro, il più feroce orgoglio,
Con che a ferir verrà l'hostil masnada,
Tutto in me solo a sostener mi toglio,
Qui si rintuzzi, & qui si spezzi, & cada:
Esser al corso loro intoppo, & scoglio
Mi vanto a vostro schermo, & quanto bada
L'empio a por meco al paragon la mano,
Tanto s'indugia a la vittoria in vano.

106

Così dicendo il Condottier prestante,
Che spinge, & frena l'immortal valore,
Arse dal volto de le genti sante
De la noua ira lor segno maggiore:
Gir vogliono, & pugnar, & pria che cante
La tromba il segno, dar loco al furore:
Ardeuan prima, hor sono incendio, & foco,
Nè se stessi capir ponno in vn loco.

107

Quai feroci destrieri anzi le mosse,
Ch'adhor adhor stanno aspettando il corso:
Zampa altri, altri anitrisce, altri le scosse
Chiome si spande per lo mobil dorso:
Brace son gli occhi, & nuuolose, & rosse
Fiamme spiran le nari: il duro morso
Sona tra' denti, & li ritiene a pena,
Che non s'auentin ne l'aperta arena.

108

Da tanto ardir, da così pronte voglie
Ben certa il lor gran Duce homai presente
La futura uittoria, & pur no scioglie
D'altri pensieri anchor l'auida mente:
Tripartisce l'Essercito, & raccoglie
Da noue schiere in tre tutta la gente:
Fa tre Duci maggiori, & ogni Duca
Vuol, che tre schiere, & tre Duci conduca.

109

Regger a l'vno il destro corno assegna,
Il manco a l'altro, & pongli in guisa d'ale:
Il terzo ha la battaglia, & vuol che vegna
Questo a pugnar col confalon regale:
Egli di quà, di là passa, & insegna,
Prega, commanda, & hor a gli altri eguale
In parte vien de le fatiche, & opra
Di sua man anco, oue il bisogno scopra.

110

Ma che bisogno n'ha celeste gente,
Ch'opra senza interuallo, & mai non erra?
Imaginamol noi quale vn possente,
Vn valoroso Heroe soura la terra,
Che moua campo con pietosa mente
Per la fè, per le leggi a giusta guerra:
Che quel, che l'Angel fà tosto trà suoi,
E per tempo, & per gradi essempio a noi.

Fia

111

Fiameggia dentro il Confalon dipinto
Dio ſteſſo, & tre comprende in vn ſembiante:
A guiſa di gran fabro egli ſuccinto
Quel, ch'era nulla, e in neſſun loco auante,
Toſto ſi fa d'oſcura nube tinto
Il mondo comparer ſotto le piante,
Terra non è, non mar, non aria, o foco,
Ma paſſa in tutti quattro a poco a poco.

112

E da principio van, nullo, & informe,
Ma coſi nullo pur ſi chiude in ſeno
I ſemi tutti, onde le varie forme
Vſcir, c'han poſcia l'vniuerſo pieno:
Era come vn pallon rozo, & difforme,
Priuo d'ogni beltà, d'ogni ſereno:
Era vna raggirante ombra, vna nebbia
Diſcorde in ſe ſi, che ſpartir ſi debbia.

113

Il graue, e'l leue, e'l calido, & l'algente,
Et la molle materia era, & la dura
Tutto vn volume, & non hauea preſente
Effigie alcuna, ma l'hauea futura:
Però che vſcia de la diuina mente
A informarne ciaſcun miglior Natura:
Queſta Natura era vn amor, che preſe
Ciaſcun di propria hauer ſtanza, & paeſe.

Al

114

Al graue riposar nel centro piacque,
E'l terren duro, & l'acqua instabil fenne:
Dal leue, & che volaua in alto, nacque
L'aria: ma il più sottil foco diuenne:
Più puro era anchor quel, che fè l'altre acque,
Che contengono il ciel, che noi contenne:
Nel ciel nacquer le stelle, e'l Sol, che intorno
Gira, & distingue il tempo, & mena il giorno.

115

Ecco & si veggion già di vaghi augelli
Per l'aria vota errar schiere gioconde:
Guizzar i pesci inargentati, & snelli,
Et splendeggiar dal cristallin de l'onde:
L'ombrose valli, e i colli aprici, & belli
Farsi di varij fior, d'herbe, & di fronde;
Pascer greggi, & armenti, horride belue
Celarsi al fosco de le opache selue.

116

Prende l'eterno Dio feraci zolle
D'alta virtute, & le maneggia, & preme:
Fassi il nouo terren tenace, & molle
D'humor sanguigno, & vi s'incarna insieme:
E'l nobil animal indi s'estolle
Primo progenitor de l'human seme:
Viue del diuin fiato, & porta impressa
In se del suo fattor l'effigie stessa.

117

Di queste opre, le quai nel mondo parte
Erano, & parte si uenian facendo,
Il gran vessillo del celeste Marte
Di fulgido or tremaua in alto ardendo:
Ch'a chi lo fè con si mirabil arte,
Il perfetto, e'l futuro ad un stringendo,
Tutto è presente, e innanzi à gli occhi suoi
Sta fermo il tempo, & non ha prima, o poi.

118

Fuor tutti i cieli, & la materia tutta,
Soura ogni altra opra eccelsa, & pellegrina
La creatura Angelica costrutta
La parte tien, ch'a Dio più s'auicina:
Et una Donna sconoscente, & brutta,
Che da l'eterno ben parte, & declina,
Tra quel popul felice entra, e'l seduce
A ribellar dal sempiterno Duce.

119

La Donna in se medesima horrida; bieca
Di quà, di là susurra, & spira un fiato
Torbido si, che l'Angel anco acciecà,
Che tutto lume fù da Dio creato:
Onde a propria uirtute altier si reca
L'eccelso don, che'l suo fattor gli ha dato:
Et poi si uede anchor, che si feroce
Vinta cader sotto una santa croce.

120

A questa insegna fortunata, & magna
Oue del mondo il gran lauor si stampa,
Il difensor di Dio ne la campagna,
Che d'altra luce, che di sole, auampa,
Raccoglie l'immortal sua gran compagna,
Et contra l'infidel turba l'accampa:
Et vuuol che questa segua, in questa apprenda
L'ardir, il tempo, e'l modo, onde contenda.

121

Et tutto a un tempo al padre anco riuolto,
Che sol col cenno l'vniuerso regge,
Hor preghi, hor lodi porge, & dal suo uolto
Nouo uigor accoglie, onde gueregge:
Signor, dice ei, che questo stuolo accolto
Miri a far suo uoler de la tua legge,
Sostienlo hor tu, che puoi, da te depende,
Et che non cada esser tua gratia intende.

122

Ben tentò quel fellon, ch'a te s'aguaglia,
Far questi anchor de la nemica setta:
Ma chi fisa in te gli occhi non abbaglia
Menzogna di gran don, ch'altri prometta:
Essi meco s'armar a pia battaglia,
Et uengon pronti a far di te vendetta:
Et la faran, ch'esser non puon perdenti
In te sperando, in te restando intenti.

123

Non è maggior di me, ciascun m'honori,
Dice il superbo a' suoi seguaci infidi:
Et di mille bestemmie, & mille horrori
Fa il mondo risonar da tutti i lidi:
Et questi serui tuoi da tutti i chori
Alzano al nome tuo soaui gridi:
Tu ferma di tue gratie in lor le tempre,
Perch'humili in tuo honor cantino sempre.

124

Si diran poi, che da profondi, òscuri
Abissi questa luce alma trahesti:
Et forma a' torbidi elementi, e a' puri
Cieli, che in nessun loco erano, hor uesti:
Cio, ch'è presente, & cio che ne' futuri
Tempi auerrà, tu di tua man facesti.
Onde tu solo se' possente, & solo
Signor, & solo Dio dal centro al polo.

125

Disse, & questi soaui ultimi accenti
Fur quasi a' suoi fratelli un chiaro cenno
Di far udir gli angelici concenti
Concordi al dolce suon, che i cieli fenno:
I cieli quasi musici istromenti,
Le lodi incominciar, ch'a Dio si denno,
Col suon, che fan le lor perpetue rote,
Et v'accoppiar poi gli angeli le note.

O che

126

O che note, o che note, o che dolcezza
Allhor n'empi quella beata ſtanza:
Quanto più fiſi ne l'eterna altezza
Di ſtar quei ſanti ſpirti hanno in vſanza
Di noi, ch'alletta ſol mortal baſſezza:
Tanto quell'armonia la noſtra auanza:
Da Dio l'apprendon eſſi, & noi dal mondo,
Tutto è queſto turbato, & quel giocondo.

127

Tu faceſti, diceano, & tu mantieni
Signor, il mondo, & cio che in lui ſi gira:
Tu gradiſci gli humili, e i grandi affreni,
Somma è la tua pietà, tremenda l'ira:
In tua man ſono i folgori, e i baleni,
Nè pari al tuo poter, poter ſi mira:
Tu ſcuoti il baſſo centro, & ogni eſtrema
Parte del cielo al tuo coſpetto trema.

128

S'inchini dunque, & cio che dentro il cielo,
Et cio che ſoura il ciel dimora face,
Cio che ſpedito di corporeo velo
In alto uola, & cio che graue giace,
Al tuo gran nome, & con intenſo Zelo
Tutte le coſe in te ricerchin pace,
Ch'ogni altra ſpeme falle, & puo tu ſolo
Leuarle in gioia, & inchinarle in duolo.

129

Ma ſe tu puoi cio che t'aggrada, & fai
Col tuo ſemplice dir tutto perfetto,
Deh volgi l'occhio del tuo ſdegno homai
Doue ha queſto fellon l'animo eretto:
Che poggiar la, doue inuincibil ſtai
Si penſa, & pari hauer regno, & ricetto:
A te ſommo fattor ſciocca fattura
S'aguaglia, & mal nè ſe, nè te miſura.

130

Qual potrà ſorger mai monte dal piano,
Che graui come di tua mano un dito?
Qual duro ſotto a la tua graue mano
Potrà non rimaner conquiſo, & trito?
O cieca cupidigia, o ſperar vano,
Come nol uede anchor? come è ſi ardito,
Che ſtenda l'ale del ſuo folle orgoglio
Fin al tuo ſanto innacceſſibil ſoglio?

131

Ma ſol, che l'ira tua ſi deſti, & poco
Schermo haurà poi la diſpettoſa ſchiera,
Che di trouar nel tuo retaggio loco
Ribellando da te s'attenta, & ſpera:
Deſtiſi, homai ſi deſti, & ſarà un gioco
Breue il fiaccar la ſua perfidia altera:
Deſtiſi, homai ſi deſti, & come rota
Senza interuallo alcun li triti, & ſcuota.

O poſiſi

132

O posissi anco, & sol che lieto spiri,
Si come suoli, in noi destra fortuna
Sgombrarem tosto questi santi giri
De la mala semenza, che gli impruna:
Tue son queste arme, & tu signor le giri
Immobil sempre, & senza noia alcuna:
A te pugnamo, & sia de la vittoria
Tutto nostro il sudor, & tua la gloria.

Il Fine del primo Canto.

DELLA ANGELEIDA
DEL SIGNOR ERASMO
DI VALVASONE.

CANTO SECONDO.

1

A già non longi udito hanno l'ascolte
De l'auersarie corna il suono altero:
Et ueduto han le insegne in alto suolte
Spander caliginose un splendor nero:
Et ammonite son le schiere accolte
A difender di Dio l'eterno impero,
Che mouan tosto, & che di tutto il campo
Al Nemico, che vien facciano inciampo:

2

Nè ui fù indugio, hebber le trombe a pena
Tempo di dar a la battaglia il segno,
Che tutta fù la martial arena
Piena d'arme, d'horror, d'odio, & disdegno:
Tal furor seco, & tal procella mena
Per l'agitato humor del salso regno,
Quando si scioglion dal l'Eolio claustro
Da l'vn lato Aquilon, da l'altro l'Austro.

Ratto

3

Ratto ſaria fuggito in mar Boote,
Se foſſe ſtato allhor ne l'alte sfere,
Cacciando a forza le gelate rote,
C'hora ſi pigre ſon, per non uedere:
Con toruo ſguardo, & minaccioſe gote
Alzoſſi in mezzo ad ambedue le ſchiere
L'empia diſcordia, & ordinò l'aſſalto
Per non deuer mai più ſalir tanto alto.

4

Il primo giorno, & l'vltimo, che'l cielo
Mirar poteſſe la crudel fù queſto:
Allhora a ricoprir di falſo uelo
Il uolto, & a mentir parole, & geſto.
Allhora ad arrotar l'iniquo telo,
Et renderlo a due tagli acro, & funeſto.
Allhora ad inaſprar miſchie, & conteſe,
Et ber de l'altrui ſangue auida appreſe.

5

La fede armata col miglior drappello
Quaſi Amazone ardita era a la fronte:
Et contra lei col populo ribello
L'empie ſquadre facea Megera pronte.
Ma l'arme ſtrane, & lo ſpettacol fello
Chi verrà mai, che degnamente conte?
E i noui moſtri, & le diuerſe forme,
Che veſtiron quel dì l'inique torme?

6

Santo nume diuino, amor che, ſpire
Voglia, & ſaper in noi, che mai non erra,
Forma tu il canto mio, tu il mio deſire
Reggi, & da queſto ſen note diſſerra,
Che del celeſte horror facciano vdire
Con felice deſtin l'hiſtoria in terra:
Tu il ſai, tu lo vedeſti, & tu il mi detta,
Che l'eſſempio da te ſolo s'aſpetta.

7

Puro candor di matutin ſereno
Allhor che l'Alba al più temprato maggio
Amoroſo piacer verſa dal ſeno,
Non cominciò mai dì con ſi bel raggio,
ch'a lo ſplendor, al candido, c'hauieno
Gli Angeli in ſe, poteſſe far paraggio,
Allhor, ch'vſciti da l'eccelſa mano
Di Dio pargoleggiar nel ciel ſourano.

8

Ma poi che troppo in ſe medeſmi intenti
Conobber mal la lor bellezza altera,
Et non furo a ſperar dubbioſi, o lenti
Quel ſommo honor, che ſolo in Dio s'inuera,
Tutte le membra lor già ſi lucenti
Notte coſperſe ſpauentoſa, & nera,
Et mani, & piè diuini, & ale, & volti
Furon diuerſamente in bruti uolti.

Nottole,

9

Nottole, & Gufi, & ſimili altri augelli
Armano a mille i piè d'unghia crudele:
Et mille a guiſa van di Vipiſtrelli
Solcando l'aria con alate vele:
Mille hanno adunco il becco, e i guardi felli
Sembran da' uolti lor foſche candele:
Corui, & Mulacchie mille, & mille Griſi
Fanno una ſchiera di ſembianti ſchifi,

10

Ne fanno vn'altra i Satiri, e i Siluani,
E i Fauni, che natura hanno biforme:
I uolti hanno, & le braccia, e i buſti humani,
E i paſſi, e i piè fanno di capra l'orme:
Sono i moſtri del mar anchor più ſtrani,
Glauci, & Tritoni vniti in groſſe torme:
La barba, e'l crin ſono alga, e'l petto, e'l tergo
Armano con che di ſcaglioſo vsbergo.

11

Vecchi marini, & ſmiſurati Ceti,
Orche, & Piſtri, & Balene, & nomi mille,
Che nel fondo del mar ſtanno ſecreti,
Et non laſcian qua sù l'onde tranquille:
Sirene, & mille poi Ninfe, ch'a Theti
Corte formar di moſtruoſe ancille,
Che ſoura ſono vergini, & decreſce
Doppia la parte inferior in peſce.

12

Chi poria mai contar quanti d'Arpie
Fa brutti da veder l'ingorda imago?
O quelli, che strisciauan per le uie
Con sembianti altri d'Hidra, altri di Drago?
Chi de gli immensi Augei le membra rie,
Che infamar poscia lo stimfalio lago?
Et chi la turba, che si copre, & cinge
De l'effigie di Gorgone, o di Sfinge?

13

Cerberi mille più che pece neri
Mandano in aria tre latrati a un tratto:
Più son le Sille, che ringhiosi, & fieri
Volti di Can de l'anguinaglie han fatto:
Infiniti anchor quei, che i Linci alteri,
Ei crudi Licaoni han contrafatto:
Altrettante Chimere, & Minotauri,
Un essercito fan soli i Centauri.

14

Otti, Efialti, Enceladi, & Tifei
Con tutto il petto escon de gli altri fora:
Et con lor i Gerioni, & gli Antei,
E i Polifemi sonsi armati anchora:
Et tutti i mostri de gli antichi Dei,
Che deformi nel ciel feronsi allhora,
Iside, e Anubi, quali hora ne l'atra
Valle infernal l'un mugge, & l'altro latra.

Cosi

15

Cosi veggiam sotto il ceruleo tetto
De cano ciel l'oscure nebbie sparse
Da l'humido Austro con diuerso aspetto
Di mostri in mille imagini formarse:
Leon, Tigri, Cinghiali ad human petto
Col dorso, & con le groppe accommodarse:
Giganti stender gli homeri eminenti,
Et finir poi ne' piè torti serpenti.

16

Di questi in qual più strana effigie, & vesta
Si trasformò ciascuno in quel momento
In tale anchor per più suo obbrobrio resta,
Et al manto ha conforme anco elemento:
Altri in fiume, altri in monte, altri in foresta
Alberga, & altri tra il marino armento:
Gran parte in aria, & doue ogni vn s'appiatta
A nocer iui, iui a frodar s'adatta.

17

Iui i tempi, iui i punti, & iui attende
L'occasion, nè pur passar a uoto
Vna ne lassa mai, tutte le prende,
Lo sguardo a tutte tien desto, & immoto:
Trappole mille, & mille lacci tende
Al folle, al saggio, al ualido, a l'egroto;
Nè v'han li Re più che la plebe oscura,
Tra l'arme, & l'or condition secura.

18

Se lingue cento, & cento bocche haueßi,
Voce di ferro, & indefeſa lena,
Non ſaria che del terzo anchor poteßi
Dei falſi Angeli dir le forme a pena:
Nè in quanti modi a gli elementi ſteßi
Fanno ingiuria ſouente, oue non frena
Gli acceſi animi lor ſomma pietade,
Che ripone a' fratelli in man le ſpade.

19

Graffi, Bidenti, & ruginoſe ſcuri,
Adunche falci, & feßi pini ardenti,
Strali di Taſſo velenoſi, & duri,
Nodi d'acciaio, & sferze di Serpenti,
Et ſcudi, & Elmi affumicati, oſcuri
Variano l'arme de l'horribil genti:
Vomitan altri anchor, ſi come Caco,
D'acceſo fumo in aria ondoſo laco.

20

Di ſalnitro, & di Zolfo oſcura polue
Chiude altri in ferro cauo, & poi la toccà
Dietro col foco, e in foco la riſolue,
Onde fragoſo tuon ſubito ſcocca:
Scocca, & lampeggia, & vna palla volue,
Al cui ſcontro ogni duro arde, & trabocca:
Crudel Saetta, ch'imitar s'attenta
L'arme, che'l ſommo Dio dal Cielo auenta.

L'Angelo

21

L'Angelo rio, quando a concorrer ſorſe
Di ſaper, di bellezza, & di poſſanza
Con l'eterno fattor, perche s'accorſe
Quell'arme non hauer, ch'ogni arme auanza,
L'empio ordigno a compor l'animo torſe,
Che ferir puo del folgore a ſembianza:
Et con queſto a' di noſtri horrido in terra
Tiranno, arma di folgori ogni guerra.

22

Queſti faccie hor ſi ſtrane, & che ſi belle
Vſciron prima da le man paterne,
Empite hauean lor legion ribelle
D'altre forze anco, & d'altre ſquadre eſterne,
S'eſterne pur chiamar ſi ponno quelle
Ch'vna ſtanza han con lor ne l'ombre Auerne:
Nacquero allhor, che contra Dio ſi volſe
L'Angelo, & toſto ſeco egli l'accolſe.

23

L'accolſe, & l'hebbe care, & da quel giorno
Eſſe forza, & honor preſer da lui:
Ed ei, poi che dal ciel cadde con ſcorno,
Et fece dopo ſe cader altrui,
Variamente le ſparte; & manda attorno
Fide miniſtre de' precetti ſuoi,
Anzi ſuo ſeme, ad infeſtar il mondo,
Ne gode tutto il Tartaro profondo.

Attonito

24

Attonito rimase il ciel, che scerse
Nel suo sereno a guereggiar condotte
Le sconosciute plebi, & le peruerse
Arme de' figli de l'oscura notte,
Menzogne v'eran d'habito diuerse,
Falsi spergiuri, & impromesse rotte:
Indi il conscio Rancor, indi di dure
Spine traffitte eran l'vltrici cure.

25

Quinci in fretta l'Audacia, & quindi a lento
Passo venian mille paure smorte:
L'iniqua fraude vnita al Tradimento
Con grossa schiera di Lusinghe torte:
Il furto, che camina a lume spento,
Et la Rapina sua dolce Conforte:
E'l vindice Odio, l'Ira, e'l furor stolto,
Et sanguinoso l'Homicidio in uolto:

26

Prodighe voglie, & poi Tristitia a lato,
L'Auaritia del suo sempre digiuna:
L'Inuidia, che l'altrui felice stato
Mira con bieco sguardo, & faccia bruna:
Tien soura tutte l'altre il capo alzato
L'empia Superbia, & non ne degna alcuna:
Tiranno Dominar, che'l volgo preme,
Et poi l'Otio, & l'Am or uengono insieme.

27

Vacilla soura i piè l'Ebrezza graue
Col lauto Honor di copiosa mensa:
Tarda il Sospetto ad ogni passo, & paue,
Va senza fren l'Ostinatione accensa:
Indi tra varie Querimonie praue
La Lite viene, & la Calonnia estensa:
E'l ciel spregiando, e Dio mille ruine
Dietro si tragge l'Impietade al fine.

28

Tra questi, e quelli empio gigante, & alto
Con cento braccia il crudel Duca sorge:
Coperto il petto di ferrigno smalto,
Cinquanta scudi a sua difesa porge:
Arme cinquanta auenta al fiero assalto,
Et in lui solo vn gran misto si scorge
Di tutto il reo, di tutto il truce, & solo
Mostro è de' mostri del suo vario stuolo.

29

Qual soura gli altri alpestro monte stassi
Col dorso pien di variati horrori,
Alte quercie, antri caui acuti massi,
Aspri torrenti, & agghiacciati humori,
Torti sentieri, dirocciati passi,
Ombre, spauenti, & faticosi errori,
Feroci belue, & doue sali, & scendi,
Silentio rotto da muggiti horrendi.

Soura

30

Soura esso il nero, & smisurato busto
Sette teste il crudel corona d'auro;
Ma l'auro splende d'un color adusto,
Quale il uolto miriam del fosco mauro:
Gli cade poi dal deretan del fusto
In fin al suolo gran coda di tauro,
Che'l terzo dietro strascinando tragge
De' lumi, ond'ardon le celesti piagge.

31

Da sette specchi de le bocche spira
Lezzo crudel, che densa baua attosca:
Vibran quatordici occhi horribil'ira
Dal fiero ciglio, che lo sguardo imbosca:
Per le liuide guance erra, & s'aggira
Vn sdegnoso sembiante, vna aria fosca,
Ch'alberga in mezzo la Mestitia: egli empie
Di serpentino crin l'horride tempie.

32

Soura gli homeri poi di cento braccia,
I'non so come, escono vele cento,
Con le quai suolazzando in alto caccia
Del gran corpo ogni graue a suo talento:
Ne mai si mosse per l'ondosa faccia
Del mar si fiero, & tempestoso vento,
Che degno sia di pareggiarsi a quello,
Che mouon l'ale di cotanto augello.

Subita

33

Subita notte, horribile procella,
Fragor, che senza pausa immenso geme,
Non pur passando ogni seren rappella,
Ma si dal mezzo, & da le parti estreme
L'asse, che'l Ciel sostien, scuote, & flagella,
Che'l mondo tutto vna ruina teme,
Nè ben si puo su le grauate piante,
Et curuo il tergo sostener Atlante.

34

Questi sorgendo altier di mezzo il campo,
Ch'eletto attende le diuini risse,
Di due volte sette occhi il toruo lampo
Girando intorno, alto silentio indisse:
Indi, ò gagliardo stuol, che meco accampo
Di vostra voglia a tanta impresa, disse,
Et col suon sparse dal profondo seno
L'inclusa rabbia, & l'immortal veleno.

35

Stendete quinci gli occhi intorno, & quanto
Mirar si puo, che ci si mira il tutto,
Pugnando nostro fia: l'honor, il vanto
Di si nobil vittoria, e'l premio, e'l frutto
Sarà non pur il ciel, che s'alza tanto,
Oue s'e Dio per più poter ridutto,
Ma quanto dentro anco di lui si serra,
Il mondo è fin de la presente guerra.

36

Imaginate per l'età future
Qual sarà questo mondo allhor che tutte
Piene haurà le sue debite misure,
Et fian tutte le forme in lui costrutte:
Et del gran regno il gran desir v'indure
L'alme, & u'alletti a così degne lutte:
Mirate quanto sorge, & quanto auanza
Il gran contrasto la maggior speranza.

37

Vincendo de la terra altri, & del mare
Altri, & altri de l'aria haurà l'impero:
Sciogliер contrarij venti a noue gare,
Et far di piano l'Oceano altero:
D'oscure nebbie il chiaro di velare,
Et turbar questo, & quell'altro Hemispero
Sarà nostro potere, & con tempeste
Far le campagne sconsolate, & meste.

38

Co' folgori ruine, & co' baleni
Portar al mondo spauentosi affanni:
De la Luna, & del Sol regger i freni,
Guidar a nostro grado i mesi, & gli anni
Da' pianeti influir piogge, & sereni,
Fame, mortalità, guerre, tiranni:
Sollevar noue leggi, & cangiar stati,
Et del nostro uoler far sorte, & fati.

Poco

39

Poco è quel, ch'io prometto, i preghi, i voti,
Le statoe, i tempi, & gli odorati incensi
De' supplicanti populi deuoti
Nostri saranno, & gli altri doni immensi:
A noi terran gli altari i Sacerdoti
Di sacro foco eternamente accensi:
Godremo al fin da questa eccelsa sede
Gran parte de l'honor, ch'a se Dio chiede.

40

L'ordine volgi, se viltà, se poco
Ardir ne lascia rimaner pur uinti,
Da queste piagge riguardeuol loco,
Nostra patria natia, verrem sospinti,
Oue carceri sian d'eterno foco,
D'eterno gelo horribilmente cinti:
Così minaccia quell'altier, che solo
Vuol imperar da l'uno a l'altro polo.

41

Fermate i cori, & quando in uoi non possa
Del grande acquisto la sorgente speme,
Possa il timor de la uicina scossa,
Che da sì alto ne riuolue, & preme:
Conuien, che quì nostra prodezza mossa
Da l'una sia de le due parti estreme:
Quì pari è la bilancia, & darci ardire
Tanto deue il timor, quanto il desire,

42

Ma ſia lungi da me, ch'io mai pauenti
Scorger di tema in voi ſegno, ned ombra:
Voſtra natura, o valoroſe genti,
O frati miei, d'ogni baſſezza è ſgombra:
Nè perche gran contraſto s'appreſenti,
Gran dubbio, gran periglio, inteſpa, od ombra:
Armati meco da principio ſete,
Nè ceder, ne pentirui unqua ſapete.

43

Tentato habbiamo, il penitimento tetro
Perche fatto non ſia, nulla ne gioua:
Siam poſti in campo, il ritornar adietro
Fora vn dannoſo ſol perder la proua:
Ma nel ſeguir il cominciato metro,
Et ſperanza, & honor ampio ſi troua:
Oſtinato voler, tenace ſdegno
Ogni dur rompe, & queſto è di voi degno:

44

Non conoſce ſe ſteſſa, & non ſi ſtima
La ſchiera oppoſta a noi quanto ella vale:
Troppo pregia ella Dio, troppo il ſublima,
A cui per poco potria farſi eguale:
Ma s'ella è auezza di ſeruir in prima,
Nè di ſua dolce libertà le cale;
Qual proua mai ſi puo ſperar, che faccia,
Quando ne vegga armati a faccia a faccia?

Tra

45

Tra lor s'auanza vn, che lo ſcudo rota
Dipinto in mezzo di bilancia aurata:
Quaſi conoſcitor, coſi ſi nota,
Soura noi tra le pene, & le peccata:
La giouenile, & delicata gota
Di gemme porta per vaghezza armata:
Ma non ſa quanto horror, non ſa quanta ira
Da l'arme vien, che queſta forza aggira.

46

Giouane molle, & che ſi moue, & piega
Del fauor, che'l ſuo Re gli face al vento,
Per contender con noi l'inſegne ſpiega,
Onde il furor ſi moue, & lo ſpauento:
Ma quei, ch'a ſua deuotione il lega,
Et gli deſta nel cor folle ardimento,
Volga a mirar le noſtre pugne il guardo,
Et vegga, s'ha per ſe campion gagliardo.

47

A mirar il duello in campo ei ſcenda,
Che toſto fia tra'suoi ſeguaci, e'i miei:
O ſe la sù riman, la sù comprenda
Se & noi ſiam degni eſſer chiamati Dei:
Diſſe, & al fin de la beſtemmia horrenda
Scotendo il crin di ſette capi rei
Diede a Megera il temerario aſſunto
Di trar le ſchiere al bellicoſo punto.

Moſtro

48

Mostro infelice, & de l'horribil seme
La piu crudel del liuido Acheronte:
Nel suo cor sempre la Mestitia geme,
Ne gli occhi suoi nasce del pianto il fonte:
L'ira da la sua destra irata freme,
Il sacrilego error le spatia in fronte:
Di rei pensieri a la sinistra un tetro
Populo, & poi mille ruine ha dietro.

49

Questa dal suo gran Re l'ordine tolto
Quel dì, di regger il certame insano,
Del serpentin capello il bosco folto,
Ch'el lume le impedia stender lontano,
Alzando si leuò dal fiero volto,
Et a le spalle il raggirò con mano:
Et rabbioso liuor dal seno atroce
Versando sciolse l'indouina uoce.

50

Tremendo Re, cui di ragion s'aspetta
Di quanto cape il cielo, intero il regno:
Et quando anco ragion ne sia disdetta,
Dar te l'ha nostra forza, & nostro sdegno,
Tua degnità da me non sia negletta,
I' trarrò tosto i tuoi mandati a segno:
Nè potei tu di queste gente guida
Di me più pronta ritrouar, nè fida.

51

Io mi ſento auampar fin dentro il ſondo
Del cor un implacabile deſio
Di uoltar tutto ſotto ſoura il mondo,
Nè laſciar orma in lui d'affetto pio:
A te mi uoto, & quando anco al gran pondo,
Che preſo habbiam, ſia frale il poter mio
(Ceſſi il ſiniſtro augurio) i' dico quando,
Io non t'acquiſti il cielo hora pugnando.

52

Quando anco, che temer nol deggio, il fine
De l'impreſa battaglia habbiamo auerſo:
Quando dal ciel al centro alte ruine
Tutto habbiam queſto populo ſommerſo,
Non ſia nè uinta anchor, ch'a le diuine
Leggi turbar non habbia il cor conuerſo:
Tu m'haurai ſempre, & vincitrice, & vinta
Contra Dio, contra i ſuoi populi accinta.

53

Non ſia giamai, che queſto ſen ferace
Non ſia di mille inuentioni, & modi
Atti a romper di Dio l'eterna pace,
E'l corſo ritardar de le ſue lodi:
Oue manca la forza, un cor viuace
S'auanza con l'ingegno, uſa le frodi:
Et l'arte ha la ſua gloria: ingiuria, & guerra
Puoſſi al ciel far anchor da l'humil terra.

Sorgerà

54

Sorgerà (& sorga pur) l'human legnaggio,
Che Dio vuol far di queste stanze herede:
Io farò sì, ch'a te renda l'homaggio,
Che Dio solo ottener in van si crede:
L'honor, ch'a lui faran, trarrò ad oltraggio
Con falsi riti, ch'opporrò a la fede:
Et tra gli immondi sacrifici, auari
Farò di sangue humano ergersi altari.

55

Saprò, saprò sedur gli huomeni frali,
Mentir sembiante; & seminar errori;
Che possan far infin i bruti eguali.
A Dio nel modo de' celesti honori:
L'arme a Marte, a Mercurio darò l'ali,
L'arti à Minerua, a Venere gli amori,
Perche li pregi il mondo, & stimi Dei,
Et saran velo de gli inganni miei.

56

Saprò falsar scritture, & torcer sensi,
Et menzogne ammantar, che sembrin vero:
Distender tra il seren nuuoli densi,
E'l nuuoloso far pari al sincero:
Non pensi Dio da questa man, non pensi
Tranquillo mai del ciel hauer l'impero:
Non pensi mai di là chinar la faccia,
Et cosa non veder, che gli dispiaccia.

Vedrà

57

Vedrà per tutto errar genti ſuperbe
D'odio ſegnate, & di diſdegno in fronte:
A far del ciuil ſangue immonde l'herbe,
Voglie, & mani vedrà gagliarde, & pronte:
Non eſſer chi la fè naſcoſa ſerbe
In ſen da le communi ingiurie, & onte:
Scapigliata la miſera, & ſolinga
Ogni loco temer, ch'altezza finga.

58

Il fratello al fratel nemico, al padre
Souente i propri figli eſſer moleſti:
Vietati amori, & voglie oſcene, & adre,
Letti di ſtupri ſordidi, & d'inceſti:
Notturni paſſi, & man rapaci, & ladre,
Finte parole, inſidioſi geſti:
Larghe promeſſe, & tribunali auari,
Et d'occulto venen conuiti amari.

59

Fa ch'egli ſteſſo colà giù diſcenda,
Et ſcorra, & vaghi per lo mondo, & proue,
Se modo haurà da poter farne emenda,
Et tra gli huomeni indur ſembianze noue:
Non ſia ned ei ſecur ſi, ch'io non ſtenda
In lui ſteſſo il commun furor, & troue
Poſſenti modi, inuitti inganni, & arte
Da ritener per noi la maggior parte.

60

Ogni forza, ogni industria, ogni arte tenti,
Insegni, persuada, astringa, alletti:
Quand'anco, ch'io nol credo, ei sol diuenti
Pugnando hor Re de li stellati tetti;
Non farà mai, che de le humane menti
Nostre l'opre non sian, nostri gli affetti:
Noi le terre hauerem, s'egli haurà il cielo,
Fia nostro il sodo, & suo l'astratto, e'l velo.

61

Ma che diuido (o di me stessa indegno
Pensier) s'el tutto hauer per forza deggio?
Del ciel, del ciel il principato, e'l regno
Combatter hor si deue, a che patteggio?
Fia tempo al rimanente: a questo segno
O mie possenti squadre, a questo seggio
Da noi s'aspiri, & chi fia, che cominci
Meco, & s'auanzi al primo incontro quinci?

62

Disse, & d'un suon di mille corna roco
Muggir de la battaglia il segno fece:
Et stridendo auentò l'hasta, che foco
Acceso in cima hauea di nera pece:
Alzossi il fumo, & per gran spatio il loco,
Doue venne a cader, tinse, & infece,
Et ritardò con nuuoloso inciampo
Opposto in mezzo & l'uno, & l'altro campo.

Ma

63

Ma fra tanto il gran Re, che regge ſolo
Il mondo, e'l fece, con pietoſo Zelo
A' suoi fedeli dal ſuperno polo
Riuolſe il guardo, e'l formidabil telo
Crollando diſſe: O mio diletto ſtuolo
Debiti ſempre Cittadini al cielo,
Ite, mouete l'arme: ecco homai quanto
Spera de' Fratei voſtri il fiero vanto.

64

Ecco homai quanto populo, & quai forme
Han congiurato a le noſtre onte inſieme:
Ite, mouete l'arme, & non pur l'orme
Reſtin quà sù di ſi maluagio ſeme:
Sù sù toſto s'emendi, & ſi riforme
Il ciel, che del lor lezzo infetto geme:
Io ſarò voſco, & ne le ſedie vote
Riporrò miglior alme a me deuote.

65

Tra il ſeme human io ſceglierò tante alme
De le più pure, & innocenti, & belle,
Che ſciolte, & poi con le terrene ſalme
Habbian di nouo a popular le ſtelle,
Quanti gli Angeli hor ſon, che ne le palme
Leuate han contra noi l'arme ribelle.
Queſta ſentenza a i perditori affiſſo
Et lor ſia patria il tenebroſo abiſſo.

66

Disse, & al fin de le parole sante
Tutto il Ciel balenò, tutto si scosse:
Et tutto a un tempo il popul, che costante
Era rimaso in fè, ratto si mosse:
Rimbombò il suol, si fe l'aria tremante
Di mille trombe al suon, che la percosse:
Seguiro i gridi, & poi di strali ingombra
S'accese di splendor, si tinse d'ombra.

67

Faceano l'ombra de le turbe nere,
L'haste, ch'eran di rugine cosperse:
Lo splendor quelle de le sante schiere,
Ch'eran di foco lampeggianti, & terse:
Quale allhor quando il Sol di state fere
Le dense nebbie, che gli stanno auerse,
Tra notte, & giorno in un misto barlume
S'accende il fosco, & vi s'infosca il lume.

68

O quale soura noi vola la notte
Cinta di spauentose alte tenebre,
Et le tenebre son spezzate, & rotte
Da chiari lampi di facelle crebre,
Quando sen va la plebe in lunghe frotte
Al tempio, che gran festa orni, & celebre:
Tale (se fargli alcun paraggio lece)
Il gran certame fù, che in Ciel si fece.

Confu-

69

Confusi, & misti in vn mille rumori
Fanno vn rumor, ch'ogni gran tuono auanza.
Lieti gridi, & dogliosi, alti fragori
D'haste spezzate ne l'horribil danza,
Et di trombe, & di timpani sonori
Carmi, che l'arme han di guidar vsanza
Fanno vn bombo commune, & impediti
Gli vni da gli altri ogni hor son meno vditi.

70

Forse allhor, quando a l'vltimo giuditio
Chiameran l'alme le celesti trombe,
Fia che senza mai far breue intersitio
Con simil tuon la terra, e'l mar rimbombe:
Vsciran altri al premio, altri al suplitio
I corpi fuor de le spezzate tombe:
Introneranno i lieti canti, e i lutti
Dal Cielo al centro gli elementi tutti.

71

Ma miracolo par forse, che pure
Del Ciel sostanze; & spiritali vite
Dal graue de la terra, & da le dure
Materie in tutto libere, & spedite,
Faccian conformi effetti a le nature,
C'han le terrene membra a' sensi vnite:
Faccian rumori, auentin arme, & voci
Formin hora dolenti, & hor feroci:

72

Ma se chi mira al rauco tuon di Gioue,
Al fiero Borea, a lo spirante Noto:
Se chi rimembra con qual forza moue
Da le chiuse cauerne il terremoto,
Che lieui corpi, & senza denso proue
Immense fanno, & d'incredibil moto,
Pensi anchor, quanto auanzino le genti
Del ciel, tutto il poter de gli elementi.

73

Le quali anco eran tante, & si ristrette
Cosi da l'un, come da l'altro stuolo,
Che le faci, & le pietre, & le saette,
Che per l'alto uenian stridendo a volo,
Comunque spinte fossero, & dirette,
Non hauean loco da cader nel suolo:
Tutte o gemer faceano i corpi ignudi,
O risonar i fini elmi, & gli scudi.

74

Nessun più le migliaia essalti, & vante,
Che mal già preser contra Grecia il corso,
Quando Serse non pur tutto il Leuante,
Ma quasi il mondo potè trarsi al dorso:
Che terra, & mar coprì sotto le piante,
I gran fiumi asciugò con lungo sorso:
Et con larga ombra di volanti dardi
Tolse il poter al sol mandar li sguardi.

Quanto

75

Quanto più del terreno infima parte,
Che quasi punto in mezzo il cerchio giace,
Cape il sublime Ciel, che in ogni parte
Gira, & coperchio a tutto il mondo face,
Tanto maggior fù da ciascuna parte
De gli Angeli la sù lo stuol pugnace
Di quanti fama ne fingesse unquanco
Cintosi hauer qua giù d'usberghi il fianco.

76

Duro il principio, horribil la procella
De l'arme fù, ch'a ferir van sul uento:
Ma di frombe, & di dardi, & di quadrella
Conuien, che cessi ogni vso in un momento:
Che'l gran Duce de gli Angeli rapella
Già la battaglia a maggior proua intento,
Et col suo maggior sforzo vnito, & stretto
Va ne l'auerse squadre a dar di petto.

77

Et grida: Ecco o Fratelli, eccoui al punto,
Che voi tanto bramaste: eccoui a fronte
L'orgoglioso nemico, il tempo è giunto
D'hauer gagliardo il cor, le destre pronte:
In voi sta di reprimere l'assunto
Di questi rei, ne più patir che monte:
Ite, rompete con feroce scontro
L'hostil furor, che già vi viene incontro.

78

Tempo è di rimembrar di cui uoi sete
Nobil progenie, & in qual patria nati.
A far di voi, del Ciel, del padre hauete
Opere degne, & per cio sete amati:
Si contende de' cieli, & se vincete
Vostri saran, per voi furon creati:
Gli arditi in man di Dio sono, & ventura
Infonde in lor, de' uili egli non cura.

79

Disse, & per la campagna a largo stese
Con egual passo il destro corno, e il manco,
Che ne l'ardor de l'arme a far offese
Al fier nemico hauessero per fianco:
Et quel di mezzo, ch'egli a regger prese,
Tutto in vn tempo fece mouer anco,
E urtar per fronte ne la turba oscura,
Qual suol forte Testugine le mura.

80

Così & in terra suol mandar auanti
Buon Duce quei, c'hàn più lieue armatura,
Che con veloce corso, & con volanti
Arme comincin la contesa dura:
Et esso poi di caualieri, & fanti,
Che graue vsbergo adorna, & assecura,
Ristringendo vn squadron quasi in vn groppo
Correr a dar ne l'auersario intoppo.

Quali

81

Quali a l'entrar nel mar, che i Traci inonda
Poteo forse mirar la naue d'Argo
Nemici scogli, & mobili su l'onda
Franger cozzando & l'uno, & l'altro margo:
Spruzzaua il mar da la percossa sponda
In fin al cielo, & intronaua a largo
D'Europa, & d'Asia la paurosa riua
Il fiero tuon, ch'adhor adhor n'usciua.

82

Qual rumor fora, se possibil fosse,
Ch'andassero ad vrtar fronte per fronte
Con le radici da la terra smosse.
L'un quinci, & l'altro quindi alpestro monte,
Ch'a fatica da noi tengon rimosse,
Et de l'Heluetio, & del Tedesco l'onte,
Si come Adda, & Ticin vider souente
Vrtar doppio furor de la lor gente.

83

Tal esser debbe, anzi pur tanto eccede,
Quanto ognihor dal diuin l'humano è vitto,
La nel gran campo de l'eccelsa sede
Quel, ch'uscio da l'Angelico conflitto:
Da l'vn lato humiltà, valor, & fede,
Et da l'altro superbia, ira, & despitto
Tra lor si gran paraggio vn pezzo ferse,
Ch'a pena, oue il vantaggio era, si scerse.

84

Come de l'aria per l'aperto regno,
Quando con Aquilon Noto contende,
Et con egual possanza, & egual sdegno
L'un quinci, & l'altro quindi & s'alza, & stende,
Ceder non puo, mā con vgual ritegno
Sospeso pende il mar, la nebbia pende,
Et di cui sia la palma in dubbio resta
La terra, e'l Ciel, & la crudel tempesta.

85

Tale allhor fù de la celeste guerra
L'ostinato rigor, l'aspetto crudo:
L'un soura l'altro stuol folto si serra
Elmo ad elmo premendo, & scudo a scudo:
Cadono incise l'armature a terra,
Et ne lascian lo spirto inerme, & nudo:
Restano tronche l'ale, e a mezzo il volo
Cadon le membra abandonate al suolo.

86

Ma se ben da principio o parue, o forse
Fù del certame egual l'impeto duro,
Mentre da tutti i lati si concorse
Con forze fresche, & animo securo;
Tosto l'egualità sparue, & si scorse
Gran disuantaggio tra lo stuol impuro,
Poi che la miglior parte in tanta offesa
D'arme pur sempre offende, & resta illesa.

87

Il danno è tutto da la parte nera,
Ella ſola riman piagata, & ſtanca,
Et geme, & duolſi, & pur come guerrera
Soſtien con l'ira la virtù, che manca:
Ecco & la gente, che diſteſa s'era
Da la battaglia a man deſtra, & a manca,
Tutta ſpedita homai ſoura le abonda,
Et la preme, & l'aſſedia, & la circonda.

88

Veloce a volger come fiamma, ſenza
Laſciar, che prendan mai requie, nè fiato:
Hora accoſtando il paſſo, hora partenza
Facendo, & hor da queſto, hor da quel lato
Diuerſe arme auentando, eſperienza
Molta d'entrar fa il populo beato,
Et hor con cenni, hor con veraci effetti
Stringe i nemici, u men volgono i petti.

89

Si ſoſpendono molti anco ſu l'ale,
Et ſtando in aria come augel che gira,
Fan guerra altri con pietra, altri con ſtrale,
Che non ingannan mai l'occhio, o la mira:
Altri auentano in giù ſe ſteſſi, quale
Falcon, che ſotto l'anitra rimira,
Et percotendo ne' fratelli auerſi
L'haſte, molti ne fan cader riuerſi.

90

Ben contra questi anchor del negro stuolo
Sorgono molti, & per quell'aria pura
Guizzar tentando, & sostener il volo
Fan d'un alto torneo noua figura:
Gira, & da l'un per fin a l'altro polo
De gli alati guerrer la nebbia dura:
L'una tra l'altra gente entra, & si mesce,
Et alto suon la sù si spande, & cresce.

91

Quale talhor ne la stagion nouella,
Alhor che'l verde a le campagne rende,
Et solue il ghiaccio l'amorosa stella,
Doppio essercito d'api in aria ascende:
Stride d'intorno a la battaglia fella
L'aria, & tra l'ale d'or sfauilla, & splende:
Aguzzano elle i rostri, & gran veleno
Versano, & grand'ardir da picciol seno.

92

Ma questi sfortunati, in cui non pioue
Più, come prima del fauor sourano,
Quasi palustri augelli, a cui non gioue
Le graui membra molto erger dal piano,
Stancansi tosto, & pegre a l'alte proue
Quanto più montan, fan l'ale, & la mano:
Sempre i destri fratelli han soura i dossi,
Et caggion d'alto a piombo ogni hor percossi.

93

Caggiono ſpeſſi, qual grandine folta
Da folta nebbia in giù ſtride, & ruina:
O quai caggion le ghiande alcuna uolta,
Che ſcoſſa n'è là lor gran madre alpina:
Caggiono, & l'aria homai ſpedita, & ſciolta
Laſciano a la miglior parte diuina,
Che la sù non hauendo altra conteſa
Volgeſi, & face a quei di ſotto offeſa.

94

Coſi talhor combatte a fronte a fronte
Forte Città nel cominciar l'aſſalto
Con l'inimico, che le ſcale monte,
Et ſi faccia veder armato in alto:
Ma poi che l'ha riſpinto, ella face onte
A lui ſecure, & ferri, & fochi d'alto,
E i merli interi anco gli auenta a doſſo:
Stride ripien di mille morti il foſſo.

95

Ma tutto al fin lo ſtuol, che inanzi al volto
Sente vn inſulto del valor celeſte,
Et due da' lati, e in aria vn nuuol folto,
Che di mille arme fa dure tempeſte,
Comincia a non poter più ſtar raccolto
Inſieme, & non hauer le man ſi preſte:
Nè però mica de l'orgoglio ſpetra:
Ma ne reſiſte ben, nè ben s'arretra.

96

Qual torre antica, & già d'altero aſpetto
Gran tempo pria de' suoi torrieri vota,
Fatta a vario furor di venti obietto,
Che d'ogni intorno la combatta, & ſcuota;
Reſiſte vn pezzo, & poi dal piede al tetto
Comincia a non poter più ſtar immota:
Creſce il tremor, ella più ſempre inchina
A tutta ruinar quaſi vicina.

97

Il vanto, & l'onta, e i diſpettoſi ſdegni,
Anzi la rabbia de la turba iniqua,
Et la ſuperbia più, che tutti i ſegni
Paſſa, & più s'alza quanto uien più antiqua,
Puntelli quaſi fur, furon ſoſtegni,
Onde anchor che tremante, anchor ch'obliqua
Pur ſi teneſſe in piè ſoura la poſſa:
Ma chi le diede al fin l'vltima ſcoſſa?

98

Hauea Michel la ſua battaglia ſteſa,
Et ſteſa a' lati & l'una, & l'altra torma
In guiſa tal, che tutto il campo preſa
D'una gran croce hauea verace forma:
Et comunque attendeua a l'alta impreſa,
Non vſcia mai de la preſcritta norma:
Comunque ſi mouea tarda, o veloce,
La fronte, il tergo, i fianchi erano croce.

Et

99

Et s'occorrea da la battaglià l'ale
Diuiderſi anco, hauean pari ſembiante:
Reſtaua ogni ala ad una croce eguale,
Egual lo ſtuol di dietro, & quel dauante.
Et per ſe la battaglia era anchor tale
Con ogni parte de le genti ſante:
Riſtrette in vn ſquadrone, o in più diuiſe
Croci eran ſempre a le medeſme guiſe.

100

Ceda la Greca pur falange, & ceda
La legion del populo di Marte,
Al cui valor fù quaſi anguſta preda
Del vinto mondo ogni remota parte:
Neſſun gran maſtro di militia creda
Squadra formar per propria induſtria, & arte,
Ch'a la ſembianza de la ſquadra arriui,
Oue pugnauan i celeſti Diui.

101

Da lor le ſtelle in cielo appreſer forſe
La poſitura lor far più poſſente,
Quando in quadra figura, & l'Auſtro, & l'Orſe,
Et ottengon del Sol l'orto, e'l ponente:
Quando vengon in retti angoli a porſe,
Onde vna vera croce s'appreſente,
All'hor più forte eſſer l'influſſo pare,
Che da lor cade in aria, in terra, in Mare,

Che

102

Che più? tanto il bel ordine, che elesse
Michel dar a le schiere a Dio deuote,
Fù caro al Ciel, che la sua forma impresse
La doue è il polo opposito a Boote:
La doue il polo antartico s'eresse,
Ritenner quattro stelle al nostro ignote
Il grande essempio de la croce ardente,
Onde schierossi l'Angelo vincente.

103

Questo ordine d'armar, questa sembianza
De l'Angelico essercito, fù quella:
Che fe romper al fine ogni speranza
De la turba al gran Dio fatta ribella:
Cominciar fin allhor l'empia arroganza
Perder, & tremolar solo a vedella:
Fù lor tutto l'ardir fin da quel punto
Da vn presago timor da'cori emunto.

104

Ogni impeto, ogni sforzo, ogni tempesta,
Che soura lor venia dal miglior campo,
Sofferto meglio haurian, che de l'infesta
Croce il continuo, & spauentoso lampo:
Questa loro abbagliò le menti, questa
Ceder gli fece al fin la causa, e'l campo;
Come a'di nostri anchor da questo segno
Fuggon perduti al tenebroso regno.

105

Ma l'empio Duce, al cui feroce orgoglio
Tutti gli altri orgogliosi eran soggetti,
Aguagliando al gran sdegno il gran cordoglio,
Prorompe in questi temerarij detti.
Ite, cedete, o fiacchi animi, i'voglio
Restar qui fermo, & quando il Ciel saetti
Tutto in me sol, ne vincitor, nè vinto
Dal mio proposto mai verrò sospinto.

106

Ma voi quasi vil turba, & che non cura
Pugnando mantener la patria sede,
Tinti di qual non so noua paura
Già cominciate a ritirar il piede:
Contrario mezzo al gran principio: o dura
Megera, o cruda Aletto, o data fede
Di cacciar Dio dal suo sourano albergo,
Quanto a volger homai vi manca il tergo?

107

O vergogna, o dolor, & chi vi preme?
Questi, che vengon soura noi si arditi,
Vostri germani son, tutti d'un seme
Con voi nel Cielo, & in un punto usciti:
Che in lor cresca possanza, & in voi sceme,
Da voi n'è la cagion, che sbigottiti
Non usate il commun valor natio,
Nè por u'increſce voi stessi in oblio.

108

Nè lieue è già vostra contesa, giace
Tra l'uno, & l'altro essercito il retaggio
Del ciel per premio à chi di voi più audace
Trarrà il fin de la pugna a suo vantaggio.
Io per me, mai di nol lasciar in pace,
A chi men priua, hor fermo entro il corraggio:
Sarogli auerso, & hora, & poscia, & sempre,
Nè il mio volere ha dissolubil tempre.

109

Disse, & rotando cento braccia scosse
Cinquanta scudi, & altrettanti strali
Spinse per l'aria, & suentolando mosse
Le cento oscure tele anco de l'ali:
Tal dopo il verno esce da caue fosse
Fiero spinoso, & mille aspre, & mortali
Saette vibra dal seluoso tergo,
Et si fa lancie del suo proprio vsbergo.

110

Il Demonio crudel di nouo rota
Le fiere braccia, & spande haste, & quadrella
A mille a mille, & mai non lascia vota
La celeste aria di crudel procella:
Per la rabbiosa faccia ondeggia, & nota
Di rubicondo sdegno atra facella:
Sta ne l'horrida fronte alto l'orgoglio,
Come in mar tempestoso alpestre scoglio.

111

Ma il gran campion, che de l'eterno padre
L'eccelso seggio a sostener si prese,
Poi c'hebbe l'arme de le sante squadre
Di quà, di là, doue eran d'uopo, stese,
A l'alte corna, a l'empie proue, a l'adre
Insegne, fuor tutti altri il guardo intese,
L'auersario di Dio connobbe, & sorse
Alto ne l'arme immantenente, & corse.

112

Quanto il sostenitor del cielo Atlante,
Quanto de la nostra Alpe il nudo monte,
Quanto s'alza Apenin tra dure piante
Di coruscante giel cinto la fronte:
Tanto rapir fuor de le schiere sante
Giusta ira, inuitto ardir, & voglie pronte
De l'oltraggio diuin l'ultor gagliardo,
Volsero tutti in lui l'immobil guardo.

113

Crollando l'hasta d'oro eccelso ei passa,
Et dangli larga strada ambe le genti:
Giunto poi tra'nemici, altero lassa
La minor turba, & sdegna i men possenti:
A quella sola formidabil massa,
Che compone in vn sol mille portenti,
Gli occhi, e'l passo distende, & voto pio
Pregando volge in tanto al sommo Dio.

114

La miglior causa, e'l mio giusto desire
Ferir non lascin questa lancia inuano:
Et tu Signor, che giudice rimire,
Drizza, & sostien la mia con la tua mano:
Fammi restar vincente, & de le dire
Spoglie d'esto crudel, ehe furia insano,
Ti prometto finhor con humil zelo
Nobil trofeo leuarti in mezzo il cielo.

115

Disse, & cinquanta de le lancie auerse,
Che gli auentò in vn tempo il mostro crudo,
Sostenne, rintuzzò, mandò disperse
Con l'Adamante del celeste scudo:
Indi ei la lancia d'or spinse, & l'immerse
Tra scudo, & scudo a lui nel petto ignudo
Fin quasi a mezzo: alzò gemendo vn suono
L'empio, a cui mal puo pareggiarsi il tuono.

116

Ritira a se l'hasta, & la man l'inuitto
Campion del Cielo, & nouo colpo segna,
Et doue il segna il fa rimaner fitto,
Nel petto pur, ch'adorar Dio non degna:
Rugge il fellon di doppia piaga afflitto,
Et mille proue in van tenta, & disegna:
Cento man rota, & le confonde insieme,
Et per troppo affrettar se stesso preme:

L'hasta,

117

L'hasta, che'l fere, hor con gli adunchi artigli
Per rabbia prende, hor col bauoso morso:
Et l'unghie, e i denti rintuzza: i cigli
Trauoglie, e i labri, & tutto torce il dorso:
Imaginar possiam, che gli somigli
In atto tal Leon ferito, od Orso,
Che non potendo al feritor gagliardo
L'ultrice ira appressar, si rode il dardo.

118

Ma poi che per lo petto empio, & ingrato
Tre volte, & quattro de la belua vasta
L'Arcangelo guerrier hebbe cacciato
Con forte man l'irreparabil hasta,
Contra la qual, per non restar piagato,
Semplice, & nudo spirto esser non basta,
Seco a più stretta pugna anco lo strinse,
Et da l'aurea vagina il ferro spinse.

119

Et gridò: Traditor, mostro diuerso,
Fatti di cento capi il petto onusto:
Fa, che le cento man per ogni uerso
Diuentin mille al tuo talento ingiusto:
Di quante sceleragini cosperso
Hai d'ognintorno l'infelice busto,
Di tanti busti ti raddoppia, & gira
Teco ogni forma di spauento, & d'ira.

Tu

120

Tu ſei giunto all'occaſo, & queſta ſpada
Nel tuo giuſto ſupplicio hoggi s'affina,
Perche ne l'Alba tua vinto tu cada,
Non degno più della magion diuina:
Queſto albergo è di Dio, queſta contrada
E di popul, ch'a lui ſerue, & s'inchina:
Vattene tu co'tuoi ſeguaci rei,
Che fattura eſſer ſua non ti credei.

121

Tra queſto dir la gran ſpada, che ſplende
Più che folgor non fa quando balena,
Per l'ampio ſpatio de le membra horrende
Senza far poſa mai, d'intorno mena:
Et quella oue percote affrappa, & fende
L'ale, & le braccia, e'l nero corpo ſuena,
Che uerſa poi da l'alte ſue ferute
Di ſangue in vece ſpirital virtute.

122

Qual puo più ſchermo far lo ſpirto truce?
Non ſol la ſpada, che indefeſſa gira,
A tal paſſo, a tal termine l'adduce,
Ch'altro homai per pugnar non ha, che l'ira:
Ma l'abbaglia anco la continua luce,
Che da l'arme nemiche auampa, & ſpira,
Contra cui graue ha fatto il ciglio, e'l giorno
Mal puo ſoffrir, che ſe gli accende intorno.

Dannato

123

Dannato a denso horror d'alte tenebre
Ha cominciato a pauentar homai
Ciò che più splende, & far tremanti, & ebre
Le luci incontro a' più sottili rai:
Onde de la mortal spada a le crebre
Rote, & fiammelle, che non cessan mai,
Sforzato è al fin, ch'ogni altra speme falle,
Sdegnoso perditor volger le spalle.

124

Volge le spalle, & o quale è l'aspetto
De la sua fuga: impallidisce il volto
Di tema, & ne la tema arde il dispetto,
E'l terror, & l'horror sta insieme accolto:
Disperato furor dal fiero petto
Ansando con rouente alito, & folto
Esshala, & egli se mirando ha sdegno,
Che in se di se più non conosce segno.

125

Le genti sue precipitose, & rotte,
Che lo veggion fuggir, le corron dietro:
Molti precedon anco, & sparse frotte
Non serban nel fuggir tutte vn sol metro,
Ma tutti hanno vn sol fin, la doue annotte
Sempre, & sia sempre aer perduto, & tetro,
Celarsi, & liberar l'occhio nemico
Già fatto al dì, d'ogni celeste aprico.

Seguon-

126

Seguonli a tergo i vincitori ſnelli
Con continuo ſcoccar d'archi, & di frombe
Et da tutti i loro ordini, & drappelli
Fan lieto ſuono vſcir de l'auree trombe,
Onde del mondo a' più remoti hoſtelli
De la vittoria lor ſegno rimbombe:
Nè di ferir reſtando eſſi fra tanto
Dolce peana a Dio ſtendon nel canto.

127

L'afflitto ſtuol già d'ogni ſpeme caſſo,
Che temerariamente haueua preſe,
Giunto era homai, doue ſcoſcende il paſſo
A la terra, che ſta nel mezzo appeſa:
Stupì lo ſguardo rimirando a baſſo
Per lo gran voto de l'horribil ſceſa:
Et s'arretrar le frettoloſe piante
Al nouo intoppo, che ſcoprir dauante.

128

L'arretrarſi, che ſubito improuiſo
Fecer i primi dal fugace corſo,
Percoſſe quei, che venian dopo in viſo,
Et ne fè molti al ſuol batter il dorſo:
Gli vltimi poi, che del ſentier inciſo
Notitia non hauean, con gran concorſo
Vennero a far vna indicibil calca
Sù l'orlo, onde da tanto alto ſi valca.

L'imagine

129

L'imagine crudel, che lor s'offerse
Inanzi i pie del precipitio horrendo,
Forse quell'empie turbe hauria conuerse
Nouo sforzo a tentar l'arme volgendo;
Ma l'eterno fattor, poi che li scerse
Al punto, onde a perir hauean cadendo,
Alto s'eresse nel suo santo sdegno,
Et diede al mondo il formidabil segno.

130

Tosto e'l fragoso tuon muggiando scosse
Da imo a sommo & gli elementi, e'l cielo:
Indi con spesso lampeggiar mostrosse
Minaccioso il balen dal fosco velo:
Et supremo terror al fin si mosse
Da la gran destra il fulminante telo,
Et cadde, & arse, & ruppe ogni dimora,
Ch'eran per far quei maladetti anchora.

131

Combattuto & da gli Angeli, & da Dio
Da tutte parti con tremenda guerra
Precipitossi d'alto il Duca rio
Col popul suo, che d'ognintorno serra:
Restar in varie parti: a lui s'aprio
Con largo speco la paurosa terra
Mentre a perder s'andò per fin nel centro,
Tornossi indi ad vnire, e'l chiuse dentro.

DELLA ANGELEIDA
DEL SIGNOR ERASMO DI VALVASONE.

CANTO TERZO.

1

Oi che fù spinto dal celeste impero
Nel bel mattin del suo giorno nouello
Per non sorger mai più l'Angelo nero,
Che di tutti altri dianzi era il più bello,
Girò d'intorno intorno il guardo fiero
A rimirar il suo perpetùo hostello,
Et tra i martiri non pentito anchora
Sospirò il bel de la perduta Aurora.

2

Senza aria, sozzo sito, informe loco
Giace in mezzo il terren cupo baratro:
Lume alcuno non u'è, se non di foco
Ch'eternamente coce ombroso, & atro:
Mormora vn vento spauentoso, & roco
Per tutto il campo del mortal theatro,
Che l'humido antro esshala, humida suda
Tenace gelo la parete ignuda.

Noue

3

Noue volte con onde oscure, & bige
Torce il profondo letto, & graue, & pigra
Tutto l'assedia, & lo circonda Stige,
Onde chi scende, al giorno vnqua non migra:
Quiui se stessa la Mestitia afflige
Deforme Ninfa in lunga uesta, & nigra,
Et di perpetue lagrime, che fonde,
Forma al gran fiume di Cocito l'onde.

4

Et perche nulla manchi al tristo honore
De l'horrenda magione, aspro torrente
Flegetonte tra' sassi onde sonore
Volue, & queste onde son di fiamma ardenti:
Ciò, che n'è tocco, incenerisce, & more,
More ciò, che lontano il fumo sente,
Fumo crudel, che perch'uscir non puote,
Torce in se stesso le volubil rote.

5

Quiui l'hoste di Dio raccolse, & seco
Strinse di nouo le reliquie spinte
Da tanto ciel in cosi ignobil speco
Per troppo ardir in vn momento estinte:
Et o per entro il loro aspetto bieco
Quante varietati eran dipinte:
Timoroso pallor, vergogna, & doglie,
Ira, & Inuidia, & dispettose voglie.

6

Guardauanſi altri taciturni, & fiſi,
Et altri a l'incontrar de' torui ſguardi
Chinauan ſbigottiti al ſuolo i viſi,
Più graui poſcia à ſolleuarli, & tardi:
Diceuan altri: O noſtri folli auiſi,
O noſtri vanti ignobili, & bugiardi,
Ecco del Ciel lo ſcettro, ecco la ſede,
Che noi ci demo d'occupar la fede.

7

Molti leuando il nequitoſo ciglio
A la natiua lor patria ſuperna,
Et diſdegnando il lor nouello eſſiglio,
Ne beſtemmiauan la Giuſtitia eterna:
Il vario ſuono del commun biſbiglio
Tutta intronaua l'infernal cauerna:
Quale talhor il Terremoto ſuole,
Quando vſcir tenta incontra i rai del Sole.

8

Ma l'infelice Re, poi che ſi ſcorſe
Priuo del ben, che'l cielo illuſtra, & empie,
A fondar nouo regno il penſier torſe
Tra quelle piagge d'ogni luce ſcempie:
Et poi che ſoura gli altri in alto ſorſe
Cinto di folte tenebre le tempie,
Et gonfio d'ira le lanoſe gote,
Muggiò da ſette bocche in queſte note.

9

Perduto habbiamo, o già celesti genti
Nobili, & belle, hor basso vulgo oscuro:
Perduto habbiam le vaghe stelle ardenti,
Che nostra Patria da principio furo:
Hora qui ci conuien non esser lenti
A fondar nouo regno ampio, & securo:
Perdemmo il ciel, faccia hor lo sdegno nostro
Tremendo a par del Ciel l'infernal chiostro.

IO

Di poter racquistar l'alte contrade,
Oue nascemmo, ogni speranza è frale:
Che se'l varco al'in giù lubrico cade,
Mille intoppi ha tra via sempre chi sale:
Ma ben trar queste basse in degnitade
Intender deue il nostro studio, e'l vale:
Riceue honor da le persone il loco,
Ma ne da il loco a le persone poco.

II

Cerbero, Tu che di questo mondo basso
La prima cura, il primo honor ti prendi:
Vegghia a la porta, & custodisci il passo
Con occhi sei, con tre latrati horrendi:
Charon, & Tu d'ogni pigritia casso
A traggittar sul tristo fiume attendi:
Verracci d'alto ogni hor tributo graue
Tu lo raccogli, & ce lo reca in naue.

12

Voi pallide ombre, sfortunati aſpetti
Di mille varie peſti infin a morte,
Statemi attorno, & dentro a queſti tetti
Fatemi ſtrana, & formidabil corte:
Siatemi mezzi, & iſtromenti eletti
A ſouente turbar l'humana ſorte:
Toſto empirà le terre il ſeme humano,
Et ſerue allhor non mi ſarete in vano.

13

Voi che creſpo di Serpi il crine hauete,
Vergini ſpauentoſe, Erinni crude,
Mia ſpeme, mio valor, ite, ſcorrete
Di quà, di là quanto il mio regno chiude:
L'hore, e i modi ſpartite, & diſponete
Gli offici, oue ciaſcuno attenda, & ſude:
Loco non reſti nel Tartareo ſeno,
Che non ſia da voi viſto, & di voi pieno.

14

Ogni mia poteſtate, ogni balia,
Ogni honor, che, quà giù ſerbo, & fruiſco,
In voſtra man ripongo, & de la mia
Perſona in voi la guardia ſtatuiſco:
Caddi, ma pur de la caduta ria
Anchor per voi ſperar vendetta ardiſco:
Ho da voi queſto ſcettro, & voſtro dono
E tutto quel, ch'io poſſo, & quel, ch'io ſono.

Voi

15

Voi neri ſpirti, ouunque in ſelue, o in fonti
In aria, o in foco alcun ſi ſta naſcoſto,
Od è qui meco, entrate arditi, & pronti
A quel, che vi verrà da l oro impoſto:
Et non ſi tema poi, ch'aſſai non monte
Il voſtro nome, c'hor ſi baſſo è poſto:
Già di mille vittorie, & mille ſpoglie
Vi veggio ornar queſte mie nude ſoglie.

16

Ben vi dee rammentar, miei Frati, quanto
Nel Ciel Megera ſi vantò pur dianzi:
Ne deuete temer, che'l nobil vanto
Con le più nobili opre non auanzi:
Ma ne voi ſtate neghitoſi in tanto,
Sia chi la ſegua almen, s'ella va inanzi:
Al ſuo furor la voſtra fraude vnita
A voi preſti, & a lei commune aita.

17

Coſi diſſe egli, & torbido Tiranno
Col ruginoſo ſcettro in man, ſi poſe
In fiera maeſtà nel regal ſcanno,
Che tutte inchinan le tartaree coſe:
Et alcun fù, che'l ſuo nouello affanno
Bramando in van temprar, coſi riſpoſe.
Fiero Signor, non hai perche ti lagni,
Se perdi il Ciel, poi che'l terren guadagni.

18

Non è, non è graue il tuo caso, quando
Se perdi il Ciel, doue eri tu secondo,
Sortisci nel confin del tuo gran bando
Esser primo Signor d'un'altro mondo:
Et se si va con dritto occhio mirando,
Puo col sommo garrir quasi il profondo:
Ma vinca il Ciel, tanto Sei qui più degno,
Quanto Re in Cielo haueSti, in terra hai regno.

19

Tu sè Re de la terra, ella ha nel seno
Gemme, ferri, Oricalchi, argenti, & ori,
Che faran vago il mondo, e'l faran pieno
Di varie degnità, varij lauori:
Ella haurà monti, & valli, haurà l'ameno
Che le piagge empirà d'herbe, & di fiori:
Haurà il mare, il mar pesci, haurà le selue,
Et le Selue haueranno augelli, & belue.

20

Queste cose saran modi possenti
Ad allettar, & a far uezzi al senso,
Et a torcer da Dio l'humane genti,
Che in nostra vece egli a criar s'è intenso:
Nostre forze saran, nostri istromenti,
Et quanto miro più, quanto più penso
Al futuro terren, tanto più veggio
Stabile, & grande il tuo futuro Seggio.

Fà

21

Fà paragon col Cielo; egli ha le ſtelle,
La Luna, e'l Sol: queſti ſuoi lumi a pena
Potranno opporſi a tante coſe belle
Che nodre in ſe la region terrena:
Più dico, mira in queſte parti, e in quelle,
Cio che'l Ciel ſotto ſe d'intorno mena
Tutto haurà fine, e a lui di tempo in tempo
Torallo, & dono a te ne farà il tempo.

22

Et quello anchor, che s'appartiene al Cielo,
Di trar a te nel ſen ſara noſtra arte:
Et ſe puo di menzogna aſtuto velo
Nulla là sù, Tu n'hauerai gran parte.
Tu ne vedrai diſpoſti al caldo, al gelo,
Tra l'ombre, & tra il ſereno in ogni parte
Tender lacciuoli, auiluppar promeſſe,
Miſero chi n'attenda, o ne ſi appreſſe.

23

Et perche non s'indugi, ogniun già attenda
Come a queſto huom, c'ha da venir al giorno,
(Perche del Ciel la region non prenda,
Nè ſucceda egli a noi con noſtro ſcorno,)
S'ordiſca rete, & ſe gli appiatti, & tenda
Tra il verde, e'l vago del ſuo bel ſoggiorno
Naſcoſa ſi, ch'ei ſe ne allacci, & cada
D'ogni ragion de l'immortal contrada.

24

Che se possiam noi far, ch'egli u'inciampi,
Chi teme poi, che la futura prole
Simile a se di man in man non stampi
Aversa a quel, che Dio le impone, & vuole?
Chi teme poi, ch'ella mai più ne scampi,
O mai più verso il Ciel sciolta riuole?
Nostra sia, nostra sia, nè gran fatica
Con gli altri haurem, se'l loro author s'intrica.

25

Nè difficil fia l'opra, habbiam con noi
L'Ambitione, un desiderio insano,
Che non contento de gli honori suoi
Anhela anco a gli altrui farsi sourano:
L'Incontinenza habbiam, che pur che ingoi
Non discerne dal licito il profano:
Habbiam mille altre lor suore, & compagne,
Et temerem carpir l'huom ne le ragne?

26

A questo dir de l'infernal malitia
Il crudo imperator l'animo estolle,
Et pasce d'empia speme empia nequitia,
Che con eterno cruccio al cor gli bolle:
Ma benche ragion finga in gran diuitia,
Non fà sua dura pena unqua più molle:
Ascolta il mal, che gli è promesso, & gode,
Ma il gaudio è tal, che più il tormenta, & rode.

Eterna

27

Eterna è la ſua pena, il foco eterno,
Che'l coce, & per più duol mai non lo sfà ce:
Del pianto eterna è la tempeſta, e'l verno,
Che co'ſoſpiri ſuoi non ha mai pace:
Cio ch'appar, cio che chiude il cor d'interno,
Cio che fa, cio che vuol, cio che gli ſpiace,
E rabbia eterna, che d'eterni guai
Si nodre, & creſce, & non ſen'empie mai.

28

Ma mentre per le torbide contrade
D'Abiſſo attende il populo caduto
A diſpor la Tartarea poteſtade,
Che lor compenſi il ben del Ciel perduto,
Et in Sulfureo lago alta cittade,
Ineſpugnabil rocca ergeſi a Pluto,
C'ha porte d'Adamante, & ha di duro
Ferro tre volte circondata il muro.

29

Gli Angeli Santi, che con lungo volo
Tra gli elementi anchora hauean ſeguito
La ſparſa fuga del nemico ſtuolo;
Et già tutto, il certame era finito,
Carchi di prede dal terreſtre ſuolo,
Hauendo il ſuon de la raccolta vdito,
Et ſteſe in alto homai tutte le ſquadre,
Tornauan vincitori al ſommo padre.

30

O quanto homai più risplendenti in vista
Passan per l'aria, che non eran prima:
Tal gratia ottiene, tal mercede acquista
Chi combatte per Dio, chi Dio ben stima:
Qual per lo Ciel si stende Iride mista
Di mille bei color, che'l Sol le imprima,
Tal si stende a l'in sù l'eccelsa gente,
Ma di più chiaro Sol varia, & lucente.

31

Dal dolce moto, che le sante piume
Con lungo volo fan poggiando al Cielo,
Nasce vna aura soaue, vn viuo lume,
Ch'impregna l'aria di felice zelo:
L'aria, che dianzi dal terren barlume
Vscita anchor tenea del fosco velo,
Ne tutta vota anchor, tutta spedita
Del proprio leue suo s'era vestita.

32

Cosi veggiam, quando il celeste Tauro
Alberga seco, il bel rettor del giorno,
Partirsi il verno, & vn sereno d'auro
Cader tra noi da l'infiammato corno:
Sentono gli elementi almo ristauro:
Ponsi la terra il verde manto attorno:
Spirano i venti sol diletto, & pace:
Et senza orgoglio il mar tranquillo giace.

33

Et già le liete, & vincitrici schiere
Van superando l'aria á poco á poco:
Battono i vanni, & vento esce, che fere,
Et fende vna ampla strada anchor tra il foco:
Et già son giunti de l'eccelse sfere
A quella, che salendo ha il primo loco,
Et veggion come la cornuta luna
Hor scemi, hor cresca, hor sia candida, hor bruna.

34

Veggion come ella nel suo volto prende
Dal suo chiaro fratel la vaga luce,
Onde poi tra le tenebre risplende,
E'l carro de la notte in giro adduce:
Suelato innanzi a lor tutto si stende
Quel, che noi spesso a merauiglia induce,
Onde sanguigna appar, onde è quell'ombra,
Che ce l'oscura, ond'è di macchie ingombra.

35

Questo Ciel d'ogni ciel più denso, & graue
E quasi a l'altro Ciel quel, ch'è il terreno
A' più puri elementi: ei gode, & haue
Ciò che ricco il puo far d'eterno ameno:
Ha selue, & dentro augei, che di soaue
Canto fan risonar l'almo sereno:
Ha fonti, e i fonti han Ninfe, ma non quali
Nel denso stan qua giù di noi mortali.

Ogni

36

Ogni coſa è la sù candida, & pura,
Ogni coſa è la sù perpetua, & Santa:
Non ſi ſeccan quei fonti, e'l verde dura
D'ogni ſtagion ſu la frondoſa pianta:
Vna ſottile, & ſpirital natura
Quei corpi di la sù copre, & ammanta
D'un ſi viuo ſplendor, che quinci in vano
Occhio s'intende, od intelletto humano.

37

Quiui ſi ſta celeſtial Sirena,
Che con ſanta armonia di dolci note
Lodando il ſuo fattor in giro mena
Di quel primo orbe l'argentate rote:
Onde ſtilla virtù, ch'a la terrena
Arida mole dar l'humido puote:
Queſta al paſſar de le vittrici genti
Il lor volo ſegui con tali accenti.

38

Salue, o del ſommo Dio prole ſincera,
Indefeſſo valor, militia inuitta:
Salue, & poggiando a la ſublime ſferā,
C'hai di tua mano a'rei frati interditta,
Godi il trionfo, & la mercede intera,
Ch'al tuo ſublime merto è ſtata aſcritta:
Et quiui di ſua man d'eterni allori
Il tuo gran padre le tue tempie honori

Ma

39

Ma gia la ſchiera fortunata, & bella
Acquiſtando del Ciel giunta era in parte,
Oue ſi copre la ſeconda ſtella
Trà i rai del Sole, onde di rado parte:
Et vede come in lei s'accende quella
Virtù, che cauto oprar in noi comparte,
La qual frode qua giù ſpeſſo diuenta
Quaſi in triſto terren nobil ſementa.

40

Quiui anco vna altra Cantatrice ſnoda
La dotta lingua, & mentre in alto vola
Il populo diuin, l'accoglie, & loda
Con nouo honor di più ſottil carola:
Quei ſale, & quiui auiene anco, ch'egli oda
Più dolce il ſuon, che'l terzo ciel conſola:
Et più leggiadra la Sirena mira,
Ch'amoroſa dolcezza in terra ſpira.

41

Già, come crede il vil mondo, non cade
Indegno amor da queſta bella face:
Creolla la Diuina Poteſtade
Vera miniſtra di concordia, & pace:
Difetto è noſtro, & noſtra indegnitade,
Che del ſuo ſanto don mal è capace:
Beato è chi l'attende, & chi ſel tiene
Qual dal benigno ciel diffuſo viene.

42

Ma già la ſanta pompa ſi conduce
Al cerchio del più bel d'ogni pianeta,
Et vede l'aureo carro, e'l chiaro Duce,
Ch'è del giorno, & de l'anno ordine, & meta,
Et ſplende ſi, che de la propria luce
Ogni ſtella puo far ſplendida, & lieta,
Ond'eſce ogni colore, & onde naſce
Cio, che nel mondo o viue, o i viui paſce.

43

Al gran fulgor de le vittrici ſpoglie
Creſce il fulgor de la Solar magione:
Quiui anco al ſuon d'vna aurea cetra ſcioglie
La quarta Ninfa il Muſico ſermone,
Et l'Angelico ſtuol dentro le ſoglie,
Che ſplendon di Chriſoliti, ripone:
Queſto è il maeſtro ſuon, le note queſte,
Che tempran tutta l'armonia celeſte.

44

Però ch'altra le graui, altra le corde
Acute tocca, & fa diuerſo ſuono,
N'uſciria forſe ſtrepito diſcorde,
Et ſarebbe ogni ciel da ſe men buono,
Staſſi queſta nel mezzo, & fa concorde
Tra quei di ſoura, & quei di ſotto il tuono:
Tiene a queſti, & a quei bordone, & forma
Di molti corpi un ſol con bella norma.

Saliti

45

Saliti al quinto giro odon non meno
La quinta cetra, e'l quinto almo concento.
Et veggion la ſua Ninfa, che dal ſeno
Già non verſa tra noi folle ardimento,
Nè moto d'ira, nè di orgoglio pieno,
Ma magnanimo oprar, viril talento
D'honor ſeguace, & virtuoſo ſdegno,
Se non è torto dal ſuo proprio ſegno.

46

Tutta di fin argento haue la veſta,
Di fin argento la cornuta lira,
Et con tanto piacer canta la ſeſta
Ninfa, ch'a tutto il ciel dolcezza ſpira:
Quindi paſſando la diuina geſta
Scettri, corone, & Poteſtati mira,
Che'l ſommo creator a lei conſente,
Ella l'infonde tra l'humana gente.

48

Tutte le Monarchie, tutti i ſourani
Regni, c'hebbero poi Perſi, & Aſſiri
Greci, & Latini, & hor gli arditi Hiſpani,
Che ſtendon per gran mar vaghi deſiri,
Stauan ripoſti da l'eterne mani
Fin da quel tempo in quei celeſti giri,
E' i ſecoli n'hauean quindi a far dono,
Che del voler diuin miniſtri ſono.

48

Splendea fra gli altri in riguardeuol vanto
Del celeste fauor la ricca soma
De la sacra corona, & sacro manto,
C'haueano a cinger gli homeri; & la chioma
Di SISTO QVINTO *& fuor d'antiquo pianto,*
Et d'antique miserie vsciua Roma,
Et si facea del Latio ogni pendice
Sotto gli auspici lor lieta, & Felice.

49

Seguiua poscia nel secondo pregio
La bella effigie d'una gran Reina,
Ch'intorno hauea d'Heroi nobil collegio
In vna gran Città su la marina:
Teneano innanzi al suo cospetto egregio
La terra a largo, e'l mar la faccia china:
Et soura l'alme Gratie apriano il seno,
Et n'empian di piacer l'aer ameno.

50

Sotto a le forti zampe hauea sogetta
La Città tutta vn gran Leone alato,
Quasi si come guardia a la veletta
Da Dio medesmo a quel paese dato,
Al cui ruggir l'ingorde belue in fretta
Spauentate fuggian da ciascun lato:
Et l'innocenti greggie iuano sgombre
D'ogni timor a'uerdi paschi, e a l'ombre.

Compagna

51

Compagna eterna seco era la Pace,
Et u'era la Pieta, u'erano l'Arti:
Et facean l'Arti senza alcuna pace
Sonar de la Città tutte le parti:
Nè la Pietà posaua, nè la Pace,
Ma ben mille u'hauean ministri sparti,
Che vegghiando facean col lor negotio
Vn diletto commune, vn commun otio.

52

La cara Libertà staua in sublime
Seggio, & da tutti i termini del Sole
Vi concorrean mille ricchezze opime,
Et poteuasi hauer quanto si vuole:
Sedeua alto saper infra le prime
Lodi, & u'hauea mille famose scole:
Et u'era tutto al fin quel, che beato
Puo far soura le terre vn regio stato.

53

La bella Imago, e'l lucido sembiante
Mentre passauan quindi a splender venne
In contro al volo de le schiere sante,
Et tra via fece lor fermar le penne;
Come a chi cosa non sperata auante
A la sprouista di scoprir auenne,
Tutti s'intefer con le ciglia fisse,
Tutti gioiro, & alcun fù, che disse.

54

Volgete o Cieli, i vostri corsi attorno,
Attendete o Pianeti, al gran lauoro
Di condur a le terre il fausto giorno,
Onde cominci il vero secol d'oro:
Questo lo scettro fia, questo il soggiorno,
Ch'al riparo di Italia eletti foro,
Fin quando Dio col suo saper profondo
Formò l'essempio del futuro mondo.

55

Così dicendo, & pur poggiando sempre,
L'ultima veggion de le stelle erranti,
Et Ninfa u'è, che suon di dolci tempre
Per lo settimo Ciel lor moua auanti:
Lenta si moue, ma non sì, che stempre
La sua lentezza i più veloci canti:
Anzi tanto maggior dolcezza n'esce,
Quanto più varia il suono, & più si mesce.

56

Chi verrà mai, che degnamente scriua
La noua forma de gli immensi honori,
Ch'al suo arriuar vide la squadra diua
A l'ottauo giron dentro, & di fuori?
Parea latte il sentiero, & lo copriua
Lucida mostra di celesti fiori,
Che sparsi d'alto hauean Virtù ben mille,
Che stanno a' piè di Dio deuote ancille.

Non

57

Non s'aguaglino a quei rose, o viole,
Crochi, o Giacinthi, o Narcissi, o Ligustri,
O qual più vago a l'apparir del Sole
Da ben culto giardino odori, o lustri:
Perle, Rubin, smeraldi, o qual più suole
Pregiarsi in terra tra le gemme illustri,
Foschi saran, riceueranno oltraggio
Se co'fior di la sù si fa paraggio

58

Leuate in alto stan mille figure,
Douunque passan, & colossi, & archi:
Et questi, & quei di scintillanti, & pure
Stelle son tutti tempestati, & carchi:
Dodeci porte son, che poi misure
Fersi de l'anno, onde il sol u'entri, e'l varchi:
Et tutte hanno a la guardia i lor portieri
Di varie forme, & mansueti, & fieri.

59

Due fratei nati a un parto, vn gran Leone,
Due gran Delfini, & un robusto Tauro:
Vna Vergine bella, un Scorpione,
C'hanno nel mezzo vna Bilancia d'auro:
Un Granchio smisurato, vn bel Montone,
Una candida Capra, vn fier Centauro:
Vn leggiadro Garzon, c'ha per costume
Votar vna vrna di perpetuo fiume.

Altroue

60

Altroue s'ergon poi Giganti armati,
Sibilan Draghi, & fremon Orse, a volo
Aquile vanno, & van destrieri alati,
Aurighi, & Carri, & Buoi premono il suolo:
Nuotano Naui, & fan d'accenti grati
Canori Cigni risonar il polo:
Splendon regie Corone, & chiome regie,
Et mille, & mille altre sembianze egregie.

61

Per l'aurea porta, oue sedea custode
D'aurea lana coperto il ricco Agnello;
Nè l'aureo Cielo entrando il guerrer prode
Trassesi dietro il suo nobil drappello:
Et del sentier sun ambe due le prode
Assai più ricco l'apparato, & bello
In honor suo stesso la dentro scorse,
Che di fuor non l'hauea veduto forse.

62

Quante si veggiòn fiammeggiar le stelle,
Se l'azzurro del Ciel nube non segna,
Tante disposte in varie forme, & belle
Accompagnauan la vittrice insegna:
Et soaue armonia tra queste, & quelle
Mouea la Musa anchor, che quiui regna,
Presso al gran Duce, che salendo in alto
Già s'appressaua al Cristallino smalto.

La

63

La bella hoste immortal passò nel Cielo
Che seco ogni altro ciel rapisce, & mena,
Et senza freddo alcun ristretto in gelo
Gira al cantar de l'ultima Camena:
Questo Ciel rota sul suo proprio stelo
Con tal rattezza, che si cape a pena:
Va da l'orto a l'occaso, & cinge intorno
Terra, Mar, Aria, e Ciel tutto in vn giorno.

64

Stella non hà, ma sua beltà natia
Splende, & traspar d'un sol candido vetro:
Gli altri, che corron per diuersa via
Seco raccoglie, & li ritragge indietro.
Et raccoglie anco i suoni, & l'armonia,
Che spargon l'altre Muse in vario metro,
Et don fanne a la sua, che compie poi
L'almo diletto con gli accenti suoi.

65

Questo è quel santo, & concordeuol suono
Di noue suoni si perfetto, & dolce,
Ch'esce fuor tutti i cieli in fin al trono
Del sommo padre, & le sue orecchie molce:
Et scende, & quelle cose anco, che sono
Dentro del ciel, tutte mantiene, & folce:
Queste le Muse son, cui dona albergo
Lo stesso ciel, non di Parnaso il tergo.

66

Antiqua età mendace, a che vaneggi?
Che fingi a voto d'Helicona i monti?
E i dolci riui, e'l lauro, che verdeggi
Al nobil premio de le dotte fronti?
La sù si stanno, & da quegli alti seggi
Scendon l'ombre soaui, e i chiari fonti,
Ond'è Virtù, ch'a noi souente inspiri
Alto & dir & saper, che'l mondo ammiri.

67

Ma se mai dolce fù, Se mai perfetto
De la Musica lor l'almo concerto,
Passò nel colmo allhor d'ogni diletto,
Ch'al mirabil trionfo il ciel fù aperto,
Et riceuè del suo costante affetto
Il buono Angel là sù condegno merto:
Allhor fù ogni opra, ogni lor studio desto
Ad honorar quel punto altero, & festo.

68

Da questa melodia soaue, & santa
Accompagnati i Santi Angeli vsciro
Fuor tutto il ciel, che di cristallo ammanta
L'ardenti stelle, il lucido zafiro:
Spirto, che quanti sono i cieli, & quanta
La mole dentro al lor continuo giro
Volui, & sostenti, hor mi souieni, & ale
Dona al mio dir, che troppo in alto sale.

Forse

69

Forse vagar poteo felice ingegno
Per suo valor oltre al confin de l'acque
Fin al Ciel di Piropo, e'l vasto regno
Del mondo circondar, quanto a lui piacque:
Ma chi pote salir oltre a quel segno,
Se di cio il tuo fauor non gli compiacque?
La sù è di Dio l'incomprensibil Loggia,
V di te priuo anco il pensier mal poggia.

70

A me conuien qual destro augel su'uanni
Girar, & tanto soura il mondo alzarmi,
Ch'io guidi in fin a quei beati scanni,
Oue s'asside Dio, l'Angeliche armi:
Tu terzo nume in lui, se pur non danni
Il troppo ardir di cosi noui carmi,
Tu Tu diuino Amor in me discendi,
Et di tanto sperar degno mi rendi.

71

Chi si rimembra per l'antiche carte
Leggendo hauer talhora appreso, come
Il vincitor dopo le squadre sparte
De gli auersarij, o le città lor dome,
Soleua entrar ne la Città di Marte
Mostrando al lieto populo le some
De l'arme hostili, & poi portarle, doue
Sen facea adorno il gran tempio di Gioue.

72

Soura un ſplendido carro alto, & ornato
Di veſta militar il Duce altero
Sen giua al Campidoglio, & dietro armato
Il campo hauea del ſuo felice impero:
La Plebe deſicſa, e'l gran Senato
Gli venia incontra, & ſotto ardea il ſentiero
Di noua pompa, & riſonaua intorno
La Città tutta, e'l feſteggiante giorno.

73

Se ſi conuien con le celeſti forme
Sembiante pareggiar baſſo, & mortale,
Imagini, che tai furon le norme
Del gran trionfo, & lo ſpettacol tale,
Che conducean le glorioſe torme.
Di grado in grado per l'etheree ſale,
Fin ch'arriuar a quel ſublime loco,
Che dal volto di Dio s'accende in foco.

74

Quattro matrone in habito diuerſe,
Ma non già differenti in eſſer belle,
Fin ſu le porte loro incontro ferſe,
Et lunga ſchiera ſeco hauean d'ancelle:
Le faccie lor di diuin lume aſperſe
Vibrauano da ſe viue fiammelle:
Fiamme ſon queſte, onde allumar ſi ſuole
Il noſtro mondo aſſai più che dal Sole.

75

Ma ſe per tanto ſpatio, & ſplendon tanto
Dal lor principio allontanate, & ſtanche,
Quali eſſer denno a quel gran lume a canto,
Onde diſcendon vigoroſe, & franche?
Se ſon ſi chiare, oue terreno manto
Fa le lor forze ſpeſſo ombroſe, & manche,
Quali eſſer denno da veder nel Cielo,
Ch'aggiunge lor beltà fuor d'ogni velo?

76

Tre altre, de le quali era la prima
Stata dianzi con lor armata in ſchiera,
Et hauea di ſua man la ſpoglia opima
Tolta di doſſo a l'infernal Megera,
Vi furono anco, & pur di molta ſtima
Vna gran compagnia d'ancelle u'era
Dopo ciaſcuna, & habiti ſembianti
Haueano a quella, che lor giua auanti.

77

L'una a guiſa di foco arde, & roſſeggia,
Che ſenza fumo ſia puro, & vermiglio:
Come ſmeraldo fin l'altra verdeggia,
Et vince di candor la terza il giglio.
Con queſte ſette ſcorte a le gran reggia
Paſſar di lui, che moue il ciel col ciglio:
Et per gran ſegno d'allegria fù fatto
Dar fiato a tutti gli ori calchi a vn tratto.

78

Il nouo ſuon di mille trombe uſcito,
Che tutte fè del ciel le piagge liete,
Del centro anchor a la ſprouiſta udito
Ne le più chiuſe parti, & più ſecrete,
L'onde turbò del miſero Cocito,
Et interruppe il mortal ſonno a Lete,
Tremò Plutone, & auguroſſi un mondo
Più perduto di quello, & più profondo.

79

Fuor tutta queſta machina di cielo,
Et d'elementi unita in un Sol regno,
Un orbe u'è, ch'abbraccia ogni altro cielo,
C'habbia inteſo fin hor l'humano ingegno ;
Cielo non è, ma vien chiamato cielo
Dal mondo, che non ſa nome più degno:
Soura lui non u'ha mar, terra, aria, o foco,
Nè ciel, nè moto, nè tempo, nè loco.

80

Ben difficil materia è veramente
Quel nulla imaginar, ch'è fuor del mondo:
Ma ſeco volua pellegrina mente
Quel, ch'era pria, che foſſe fatto il mondo:
Et chiaro allhor le fia, che quel niente,
Ch'era per tutto allhor, die loco al mondo:
Diè loco a quel, che ne diuenne il tutto,
Nè reſtò loco a lui, ch'era per tutto.

Hor

81

Hor questa opra mirabile, & immensa,
Ch'oue era nulla pria, tutto si fece,
Et si ne piace, & che per tutto estensa
Contien quattro elementi, & cieli diece,
E da quel sommo ciel tutta comprensa,
Oltra il qual nulla imaginar più lece:
Ciel, che mai non fù fatto, & che fù sempre,
Ond'han de l'esser lor gli altri le tempre.

82

In questo sempre eterno ciel, l'altero
Palagio del gran Dio risplende, & sorge:
Quiui egli al freno il suo infinito impero
Gouerna, & vita gli ministra, & porge.
Il palagio è di tanto magistero,
Che nè fin, ne principio in lui si scorge:
Non ha dopo, o dauanti, o tetto, o fondo,
Ma tutto è ad vna guisa ampio ritondo.

83

Tre volte immenso Dio nel mezzo siede,
Et gode tutta la soggetta mole:
Gli sta l'vbidienza humile al piede,
Raccogliendo le sue sante parole:
L'ordine delle cose indi succede,
Ch'esser quasi catena al Mondo suole,
Et seco sta la Prouidenza eterna,
Che nulla sforza, perche tutto scerna,

Il

84

Il manto suo si luminoso splende,
Che gli angeli anco abbaglia intorno intorno:
Di qual materia sia nessuno intende,
Et chi intender ne vuol riman con scorno:
Direi, che fosse Sol; ma il sol si prende
Quindi la luce, onde n'alluma il giorno:
Il lucido di lui nel sol traspare
Quasi come il Sol fa talhor nel mare.

85

Gli pioue adhor adhor dal ricco grembo,
Che scuote l'aura del diuino amore,
Di varij semi inessicabil nembo,
Et stendon sotto le stagioni, & l'hore
De l'ampie veste loro il cauo lembo,
Ch'un non ne lascian mai cader di fuore:
Et n'hanno poi di seminarli cura
Ne' campi de la gran madre Natura.

86

Quindi nascon le forme, ond'è si pieno,
Onde è si vago l'vniuerso tutto:
Onde non mai si perde, o mai vien meno;
Cio fù da principio in lui costrutto:
Quindi ha cotanti mostri il mar in seno,
Tanti augei l'aria, & di si vario frutto
Ricca è la terra, fior, fronde, herbe, & grani,
Greggi humili, aspre fere, aspetti humani.

Lo

87

Lo ſcettro ha ne la deſtra, & queſto inſegna
Con infallibil legge al cielo i moti,
Onde egli da l'occaſo a l'orto vegna,
Et da l'orto a l'occaſo indietro roti:
Dal ciel poi naſce il tempo, il tempo ſegna
I punti, & le miſure, onde ſon noti
Gli anni, & per gli anni i luſtri, & poi per molti
Et anni, & luſtri i ſecoli riuolti.

88

L'Eternità gli è mitra, & gli sfauilla
Da la chioma, che tien raccolta inſieme:
Chioma, che ſaldo tien, quando è tranquilla,
Il mondo tutto, & ſcoſſa fà, ch'ei treme:
Dal ſeren del ſuo uolto a largo ſtilla
Pace, & terror ſe nube d'ira il preme:
Cade dal ciglio ſuo, quale ei l'inchina
Tra le fatture, hor vita, & hor ruina.

89

Quindi paſsò l'Angelica Cohorte
Col gran trionfo, & de la nobil preda
Affige parte a le lucenti porte,
Fa che dal muro parte anco ſen veda:
In cotal guiſa faticoſo, & forte
Cacciator i ſuoi tetti orna, & correda,
Et quinci, & quindi le ſue proue ſtende:
Ringhian eſtinte anchor le teſte horrende.

In

90

In parte ſta de la Diuina loggia
Ricca colona, & tanto in alto ſale
Et di color è ſi ſplendente, & roggia,
Ch'a tutto il ciel di ſe fa viſta eguale:
La grande haſta, e'l gran ſcudo a queſta appoggia
Quel valor vero, a cui difender cale
La Giuſtitia interrotta, e i patrij ſeggi,
Gli ſtanchi Padri, & le diuine leggi.

91

Nè già ſolo il valor ſi ſpatia quiui,
L'honor va ſeco, e i ſuoi penſieri aguaglia:
Cura egli tien, che de' mortali diui
A' chiari nomi oblio neſſun preuaglia:
Dentro a quei marmi eternamente viui
Le proue tutte, & le vittorie intaglia,
Onde dal ſommo Dio, che largo dona,
Alcun di gloria merta alma corona.

92

Di man in man con quel ordine, & norma,
Che nel mondo ſi fan prime, o ſeconde,
Le raccoglie l'honor, & la lor forma
Imprime ſi, che in tutto al ver riſponde:
Gli ſta preſſo la Fama, & ſe ne informa,
Et poi ſen vien per le terrene ſponde
Spargendo ſuon, che noui animi deſte
Al grande acquiſto de l'honor celeſte.

Ma

93

Ma non hauea però ſcalpello, o lima
Inciſo infin allhor la ſanta cote:
Le parti ſue dal piè fin a la cima
Tutte eran liſcie allhor, tutte eran vote:
L'Angelica vittoria fù la prima,
Che vi ſi imaginaſſe in ſante note:
Queſta la prima fù, che vi ſi ſculſe,
Nè tempo mai, nè rugine l'auulſe:

94

Da queſta incominciò l'eterno honore
La bella hiſtoria de' diuini Annali:
Et ſegui l'altre poi, ch'a tutte l'hore
Da gli Angeli ſi fanno, o da' mortali:
O ſi faran degne di quel fauore,
Quanto il tempo haurà mai da ſtender l'ali:
Beato chi s'auanza, & loco impetra
Per lo ſuo nome ne la ſanta pietra.

95

Noui martiri, inſoliti tormenti,
Et ſtrane inuention di morti crude
Da veder ſonui, & ſon mille argomenti
Tra lor inciſi d'immortal virtude:
Tra i ferri acuti, & tra le fiamme ardenti
Huomeni afflitti, & verginelle ignude
Coſtanti ſempre a Dio volgono l'alma,
Et n'han morendo vincitrice palma.

Cadoro

96

Cadono vinti, & sanguinosi in terra,
Et risorgono in ciel franchi, & illesi:
Nouo fine, & nouo ordine di guerra,
Vincer perdendo, & trionfar offesi:
Liberi farsi, doue altri li serra,
A gli alti sormontar a basso scesi:
Da le pene cauar diletto, & gioia,
Et Deità acquistar, doue si muoia.

97

Altri si veggion poi soli, & pensosi
Fuggir l'alte Cittadi, e i gran palagi:
Le solitarie selue, & gli antri ascosi
Men fallaci stimar, & men maluagi:
Le fatiche pregiar soura i riposi,
Cangiar con le ricchezze ermi disagi:
Et per vincer col mondo anchor se stessi,
Se stessi, e'l mondo in non cale hauer messi.

98

Non mancano anchor quei, che i forti petti
Di fino acciar s'armorono a difesa
De la fede di Dio, de' sacri tetti,
O per la patria fer giusta contesa:
Quel che la plebe trasse de gli eletti
Fuor de l'Egitto per lo mar illesa:
Quel che ritenne il sol per hauer spatio
Da far de gli hosti suoi più lungo stratio.

Vi è

99

V'è Gedeon, che i ſuoi ſoldati al fiume
Per farne de' miglior la ſcielta, inuita:
Et quei, che ſpenſe al gran Gigante il lume
Con cinque pietre, & vna fromba ardita:
Giuda, che de' suoi padri il pio coſtume
Stima via più, che la medeſma vita:
Giudith, che tutta ſanguinoſa in mano
Porta il gran teſchio de l'amante inſano.

100

Sonui le proue chiare in mille carmi
Del magnanimo Re del popul Franco,
Ma via più chiare in quei diuini marmi,
La cui memoria mai non verrà manco:
Dico di quel, ch'a ſoſtener con l'armi
I vicarij di Dio non fù mai ſtanco:
Che'l fiero Longobardo in prima doma,
E'l ſolleuato poi popul di Roma.

101

V'è il buon Goffredo, & ſi conduce a tergo
Tutto in vn gran ſquadron quaſi il Ponente:
A pena reſta di veſtir l'usbergo
Il Seſſo imbelle, & la canuta gente:
Tanto deſir di racquiſtar l'albergo,
V CRISTO giacque, arde in ciaſcuna mente:
O noſtro obbrobrio, & qual deſtin lo ſpenſe,
Che non è in queſta età chi pur vi penſe?

102

Evi, Principe eccelſo, alto Senato,
Onde Adria quaſi l'Ocean pareggia,
De'uoſtri Auoli anchora il campo armato
Per lo Paſtor de la Chriſtiana greggia,
Che dal feroce Imperator cacciato
Laſciò del Vatican l'uſata reggia,
Et moſſe ſconoſciuto in veſta oſcura.
A ricercar tra voi ſtanZa ſecura.

103

Vedeſi il clero, & veggonſi i Primati
In lunga pompa riſplendenti d'oſtro,
Il Duce ſteſſo, & tutti i Magiſtrati
C'han ſeco cura de l'Imperio voſtro,
Hauerne inditio, & girſene ſchierati
A riuerirlo nel anguſto chioſtro.
Et riueſtirgli il ſacro habito intorno,
Che rende il ſommo Sacerdotio adorno.

104

Vedeſi doppio ſtuol d'armati legni,
Et l'Aquila, e'l Leon ſplender in alto:
Poi quinci, & quindi con eguali ſdegni
Miſchiarſi crudo, & ſpauentoſo aſſalto:
Ecco & già tingon di Nettuno i regni
Le bianche ſpume di ſanguigno ſmalto:
Ecco & l'Aquila cade a meZZo il volo,
Et preſo n'è l'imperial figliuolo.

Vè

105

V'è il Padre, che per porlo in libertade
Depon l'ira, e'l furor; ch'egli hebbe auante,
Et ne la vincitrice alta Cittade
Bacia al sommo Pontefice le piante.
Di queste historie, c'hor si veggion rade
Farsi nel mondo trauiato errante,
La gran colonna figurata splende,
Godene tutto il Ciel, che in lei s'intende.

106

La sù soura l'eccelso apice ascese
Il lieto Vincitor pronto sù l'ali
A scior il voto, e'l gran trofeo u'appese,
Sette elmi fessi, & poi cento bracciali,
Che pendean giù dal lacerato arnese,
Cinquanta scudi, & più di mille strali:
Le penne, onde il cimier superbo apparse,
Stauan d'intorno dissipate, & sparse.

101

Cosi talhor di state ignobil resta
Sul gelido Apenin quercia ramosa,
Poi che le tolser folgori, & tempesta
La folta chioma, onde sorgea pomposa.
Eterno Creator, gradisci hor questa
Prima de le nostre arme opra famosa,
Et degna di fermar tua gratia in noi
A scherno, & onta de' ribelli tuoi.

Si

Si ti prometto & ne l'età future,
Ch'entrarem contra lor souente in campo:
Et a l'insidie lor mendaci oscure
Sarem continuo, & vigilante inciampo.
Cosi disse Michele, & da le pure
Ciglia di Dio refulse un chiaro lampo,
Che gli die segno del diuino assenso,
Et tutto il Ciel fù pien di gaudio immenso.

IL FINE.

ALL'ARCANGELO MICHELE.

Eccelso Heroe, Campion inuitto, & Santo
De l'imperio diuin, per cui pigliasti
L'alta contesa, e'l reo Dragon cacciasti
Da l'auree stelle debellato, & franto;
Et hor non men giù ne l'eterno pianto,
Onde ei risorger mal s'attenta, i vasti
Orgogli suoi reprimi, & gli contrasti,
A nostro schermo con continuo vanto;
Questi miei noui accenti, onde traluce
La gran tua gloria, e'l mio deuoto affetto,
Accogli tu fin da l'empirea luce:
Sieno in vece di preghi, & al cospetto
Gli porta poi del sempiterno Duce,
Che di sua gratia adempia il mio difetto.

Octauij

Octauii Menini I.C.

Quæ Musa temperauit hoc plectrum tibi
Tam grande Vates inclyte?
Quo dissidentes inter acies cælitum
Antiqua bella Concinis?
Bellique causas, exitusque dispares,
His hinc, & hinc cadentibus,
Illis triumphum agentibus, tractas, opus
Raræ artis, & numquam prius
Istis per vrbes Italas dictum modis
Cyrrhæ nec atris cognitum?
Fælix repertis talibus, fælix nouo
Partu ter & quater: Aspicis
Vt doctiorum Lumina in te non leuis
Conuertat admiratio?
Plausuque cuncta personent fauentium
Teque efferentum laudibus?
Vt ipse MASSA, *(nam silebo cæteros)*
O cellus ille publicæ
Rei, decusquæ MASSA, *si quid ocij*
Datur, libens impertiat
Aures, & animum carminibus his, ac tuo,
Dum canis, ab ore pendeat?

Errori Occorsi.

Canto primo.

St. 28. uer. 7 pianetti pianeti
St. 39 uer. 8 c ha c'ha
St. 50 uer. 7 portaram porteram
St. 54 uer. 1 ſemper ſempre
St. 55 uer. 2 homicidi, ſdegni homicidi ſdegni
St. 57 uer. 3 paſſerati paſſeratti
St. 64 uer. 7 Teſſaran Teſſeran
St. 81 uer. 2 O ambe D'ambe
St. 84 uer. 5 confuſſe confuſe
St. 109 uer. 5 in ſegna inſegna
St. 119 uer. 1 horrida biecca horrida, & biecca
St. 119 uer. 7 ſi vede anchor, che ſi ſi vede, ancho che ſi

Canto Secondo.

St. 6 uer. 1 amor che, ſpire amor, che ſpire
St. 15 uer. 2 de cauo del cauo
St. 22 uer. 1 queſti queſte
St 23 uer. 6 ſuoi ſui
St. 31 uer. 1 ſpecchi ſpechi
St. 34 uer. 2 diuini diuine
St. 50 uer. 7 gente genti
St. 52 uer. 4 habbiam habbian
St. 78 uer. 4 amati armati
St. 89 uer. 8 an fan
St. 117 uer. 3 e i denti in rintuzza e i denti ui rintuzza
uer. 4 Trauoglia Trauolga
St. 125 uer. 2 le corron gli corron
St. 127 uer. 2 preſe preſa
uer. 7 arretrar arreſtar
St. 131 uer. 4 ſerra il ſerra

Canto Terzo.

St. 5 uer. 2 ſpinte uinte,
uer. 4 eſtinte ſpinte
St. 11 uer. 1 Tu che di Tu di
St. 63 uer. 1 paſſo paſsò
St. 101 uer. 6 & qual deſtin & qual error